

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

39

29 Settembre 1946

LUIGI SALVATORELLI: *Gli Stati Uniti e il triangolo mondiale.*

MARIO PELONCINI: *Qui c'era il Vallo atlantico.*

RICCARDO MALIPIERO JR.: *Il festival musicale a Venezia.*

MARISE FERRO: *Inverno in montagna, novella.*

LEONE VALERIO: *Acrobati.*

GIUSEPPE UNGARETTI: *Dopo il diluvio: La missione del letterato.*

MANUEL VIGLIANI: *Il movimento unionista europeo.*

INTERMEZZI (*Il Nobiluomo Vidal*) — ARTI (*Orio Vergani*) — FATTI ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — MUSICA (*Carlo Gatti*) — LIBRI (*Gino Gori*).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — OCCHIATE SUL MONDO — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — DIARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore

già **Fratelli Treves - Milano**

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



"UN CAMPARI.."

Variazioni di Ang.



Giuseppe militari del Trattato

« Senza cannoni, senza telearmi, senza bombe atomiche... saremo il popolo più civile del mondo.

Il cospiratore degli dei

« Troppo assassini per essere martiri.

Variazioni di Ang.



Neofascisti neoborari

« Vogliamo la libertà di neostrangolare la libertà.

Teatro d'oggi

« Neanche la Duce era così bravo!

Il per lo stile nella pioggia

Diario della settimana

15 SETTEMBRE, Milano. - Il Capo provvisorio dello Stato inaugura la Fiera Internazionale di Milano. L'on. De Nicola è accompagnato dal Presidente del Consiglio De Gasperi, dall'on. Saragat e da altri membri del Governo.

Roma. - Padre Giovanni Battista Zanassa, Provinciale del Belgio settentrionale, è eletto Prioste generale dei Gesuiti.

16 SETTEMBRE, Roma. - Nel Consiglio dei ministri convocato improvvisamente, l'on. De Gasperi fa un'ampia esposizione degli ultimi avvenimenti: insiste sull'opportunità di riesaminare il programma economico-finanziario allo scopo di assicurare la difesa della lira e consentire lo svolgimento di un'azione economica sui prezzi. Capilli riassume le linee dell'accordo intervenuto fra i rappresentanti dei quattro partiti nel comitato tecnico; Mentasti suggerisce i provvedimenti da prendersi nel campo dell'alimentazione. Le esposizioni dei due ministri sono approvate.

Parigi. - Replicando al recente discorso tenuto a Stoccarda dal segretario di Stato americano Byrnes, Molotov respinge il criterio di revisione delle frontiere occidentali polacche.

Parigi. - Il delegato jugoslavo alla Conferenza del Lussemburgo, Kardelj, propone di sottoporre i cinque progetti per lo statuto del Territorio libero di Trieste alla decisione del popolo triestino stesso, mediante un referendum.

Roma. - Il Ministero della P. I. informa che la riapertura delle scuole elementari sarà stabilita dai Provveditori agli studi a una data che dovrà essere non anteriore al 1° e non successiva al 15 ottobre. Le scuole medie si riapriranno il 25 ottobre.

17 SETTEMBRE, Parigi. - Il delegato jugoslavo Belier dichiara alla Conferenza che il suo Governo non accetterà mai la « linea francese » del Territorio libero di Trieste, e che se essa fosse approvata dalla Conferenza la Jugoslavia non firmerà il trattato di pace.

Roma. - In un articolo pubblicato sulla Tribuna, l'on. Saragat risponde alle accuse fatte da Togliatti al partito socialista nell'intervista di Venezia. « Se i comunisti vogliono che il patto d'unità d'azione funzioni meglio », scrive Saragat, « debbono rinunciare all'idea di far scomparire dalla scena politica italiana il partito socialista e di ridurlo a partito vassallo del loro. Il partito socialista ha una funzione sacra da compiere nell'interesse delle classi lavoratrici e del Paese. Il partito socialista è la ga-

ranzia più alta dell'autonomia della Patria, e si presenta come strenuo assertore della giustizia sociale, ma anche incolmabile baluardo della libertà politica ».

18 SETTEMBRE, Roma. - L'on. Giovanni Botone, ex partito democristiano, è nominato ministro del Tesoro.

Roma. - I molteplici aspetti e le complesse cause della crisi del Paese sono esaminate dal Presidente del Consiglio in un discorso alle Costituenti. Dopo avere esposto le linee principali dei provvedimenti da prendersi nel campo fiscale per la stabilizzazione della lira, e aver dichiarato che è indispensabile la normalizzazione dei rapporti di lavoro, l'on. De Gasperi deplora le occupazioni arbitrarie delle terre incolte e afferma che è in preparazione la riforma agraria. Illustrati, infine, i risultati dell'opera svolta a Parigi dalla delegazione italiana, auspica un Governo forte e una maggiore corresponsabilità dei partiti.

Parigi. - La commissione militare alla Conferenza fissa definitivamente l'entità della flotta italiana. L'Italia pertanto conserverà: due navi di linea, quattro incrociatori, quattro cacciatorpediniere, sedici torpediniere, venti cove, una nave da rimettere in efficienza, 19 dragamine, 8 vedette e un ristretto numero di navi ausiliarie di diversi tipi.

DE-DO-FO

IMPERMEABILI

CONFEZIONI E TESSUTI

PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Barbora Bergia

TORINO dal 1870 il migliore

e curiosità del lettore

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentino un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto uno pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a Pico della Mirandola, presso l'Illustrazione Italiana, via Filodrammatici 10 Milano.

Che cosa sono le **Townley Galleries** menzionate nell'opera «English Traits» di Emerson? (A. M., Torino).

Le **Townley Galleries** sono le collezioni messe insieme da Charles Townesley, nato nel 1737 e morto nel 1805, durante i suoi viaggi in Italia dal 1765 in poi, con l'assistenza dell'artista Gavin Hamilton e del banchiere romano Thomas Jenkins. Le statue di marmo e di bronzo, le monete e le gemme di questa collezione furono acquistate nel 1805 dal British Museum e fanno ora parte della collezione greco-romana; notevole, tra le statue, l'*Afrodite Townesley*.

Da chi furono scritte le «**Arabian Nights**»? Alaschar è un personaggio di questo libro? (A. M., Torino).

«**Arabian Nights**» è il titolo sotto il quale sono conosciute nei paesi di lingua inglese le «**Mille e una notte**». Questa celebre collezione di novelle, nel testo ora più diffuso è stata messa insieme in Egitto nel Settecento. Tuttavia una raccolta di novelle popolari esisteva già nel secolo X, perché ne parla già col nome di «**Mille e una notte**» al-Masudi nella sua storia enciclopedica «**I tempi d'oro**»; ma a quel che sembra quella raccolta fosse molto differente dalla attuale e consistesse in un'opera persiana. Il nucleo della collezione da noi posseduta deve essere sorto verso la fine del XIV secolo; esso poi, secondo un uso comune a tutti i paesi orientali, è stato man mano arricchito di altri racconti. È probabile che Alaschar figurasse nelle «**Mille e una notte**» perché il nome ha un aspetto arabo, ma è difficile dirlo con certezza, dato che nessuno dei principali personaggi di quella raccolta di novelle ha quel nome e i personaggi secondari sono parecchie centinaia.

Chi è quell'esploratore veneziano che nel 1559 scrisse «**Relation of England**»? (A. M., Torino).

Non è un esploratore, ma l'ambasciatore veneziano a Londra. Il testo italiano si può trovare nelle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo XVI*, pubblicate da Eugenio Alberti dal 1839 al 1863.

Qual'è il vero significato di **Armageddon**? (P. R., Milano).

L'*Apocalisse* nel cap. 16, versetto 16, dice che i re di tutto il mondo, convocati da tre spiriti demoniaci impuri, che somigliano a rane, si riuniranno in un luogo che in ebraico è chiamato *Armageddon* per l'ultima grande battaglia nel gran giorno del giudizio universale. Il nome greco è considerato come una trascurazione dell'ebraico *Har Megiddon*, la montagna di Megiddo. Ora Megiddo (che nella *Vulgata* assume la forma di *Mageddo*), che fu già una ricca e potente città cananea, su un contrafforte del Monte Carmelo, dominava la via che porta alla pianura di Esdrelon e passava obbligata tra la *Babilonia* e l'Egitto. Il passo di Megiddo fu teatro di grandi battaglie: gli egiziani di *Tumosis I*, II e III vi combatterono contro gli eserciti siriani; gli israeliti vi avevano battuto l'esercito di *Jabin*, re di Canaan; quindi non è strano che lo scrittore dell'*Apocalisse* designi con questo nome il campo della battaglia finale. Durante la prima guerra mondiale, il generale *Allenby* il 19 settembre 1918 ripeté il ponte turco al passo di Megiddo (ora chiamata *Tell el-Mutesellim*) poco distante da el-*Leggion* aprendosi la strada alla conquista della Siria.

Che cosa precisamente è l'**envoitement**, di cui trova cenno in un romanzo? (N. L., Trapani).

L'*envoitement* è un rito di magia antichissimo e tuttora assai diffuso. Si tratta di un procedimento di magia simbolica, in quanto mira ad ottenere in realtà quanto l'atto magico fa in piccolo, e consiste nel tormentare simbolicamente e distruggere un ritratto o una immagine della persona che si vuol danneggiare. Era comune l'uso di fare una stuetta di legno, battezzarla col nome del nemico, e quindi piantarvi dei chiodi, che avrebbero dovuto causare dolori a matrice; oppure di porre fuoco al fuoco un'immagine di cera, che sguainandosi, avrebbe causato un lento consumo della persona simboleggiata. Figure di creta con tracce di atti di envoitement si sono trovate negli scavi in *Babilonia* ed *Assiria*, e si hanno gli atti di un processo per

envoitement alla corte dei *Faraoni*. Alcune dame avevano infatti cospirato con una delle spose del faraone per far morire l'erede legale e far salire al trono il figlio della sposa che, evidentemente era di un rango inferiore e a tale scopo aveva proceduto all'*envoitement*. Il faraone, trattandosi di cose tanto delicate, aveva designato gli alti personaggi dell'istruttoria e del giudizio. Però la cosa si trascinò a lungo, perché la sposa del faraone era riuscita a corrompere i giudici, sedotti dalle grazie di alcune delle dame di corte, che erano state mandate con questo preciso scopo, qui si fermò per le nozze; non pervenute; non sappiamo quindi se la moglie del faraone e le dame congiurate siano state puniti.

Poiché ha parlato della storia dell'*astrologia*, non vorrebbe essere tanto gentile di darci un cenno sulla storia dell'*alchimia*? (A. D., Lodi).

L'*alchimia* comincia ad essere misteriosa sin dal nome di cui non si è potuto stabilire con sicurezza l'etimologia. Si risale fino all'arabo *al-kimya*, «*pietra filosofale*»; l'arabo deriva da un vocabolo greco *chyma*; e forse questo risale all'egiziano *kéme*, nome indigeno dell'Egitto, che significava «*terra nera*» e che sembra fosse ancora usato per indicare un composto di mercurio (ossidato) che si presentava come una polvere nera e che era facile ottenere nelle manipolazioni metallurgiche.

Le leggende fanno risalire l'*alchimia* a personaggi egiziani antichissimi come *Ermete Trismegisto* (da alcuni identificato col biblico *Enoch*, da altri a *Thot* e altre divinità egiziane) e per questo motivo l'*alchimia* fu detta arte ermetica e ancora oggi si parla di *chiusura ermetica*. Certo è che la metallurgia delle leghe era molto coltivata in Egitto e si hanno papiri del sec. III dell'era cristiana che danno ricette per imitare l'oro, l'argento, le gemme; queste ricette sono però molto più antiche. Sembra che pratiche metallurgiche degli Egiziani e le speculazioni dei filosofi greci circa la materia primordiale, dalla quale sarebbero derivati i quattro elementi di *Aristotele* (terra, acqua, aria e fuoco) siano all'origine delle teorie alchimistiche della trasmutazione dei metalli, per mezzo della quentesenza o *pietra filosofale* (in arabo *el-iskir*, da cui il

nostro *elisir*) la quale avrebbe anche curato tutte le malattie e prolungato indefinitamente la vita. L'*alchimia* sarebbe quindi sorta nel I sec. d. C. nell'Egitto ellenistico. Le prime opere alchimistiche sono in greco, attribuite a personaggi storici o immaginari: *Democrito*, *Ermete*, *Agadomene*, *Chimete*, *Ostane*, *Mosè*, *Iside*, *Cleopatra*, *Maria l'Ebreia* (poi identificata con la sorella di *Mosè* e dal cui nome deriva il *bagnomaria*), ecc. Accanto a questi presunti autori, ci sono però autori greci di cui possediamo le opere autentiche, come *Olimpiodoro* e *Zosimo* di *Panopoli*; e più tardi *Michele Costantino Psello*, di *Costantinopoli*. Dai greci le dottrine alchimistiche passarono agli arabi, tra cui insigne *Geber*. Tuttavia tra le opere attribuite a *Geber*, molte sono apocrife e probabilmente scritte in Italia. Dal secolo XIII l'*alchimia* si diffonde nel mondo occidentale; ne hanno scritto *Alberto Magno* o *Tommaso d'Aquino*, *Arnaldo di Villanova*, *Raimondo Lullo*, *Ruggiero Bacone*, *Basilio Valentino*, *Paracelso*, *von Helmont*, *Silvio de la Bole*; i quali hanno però il merito di avere, coi loro tentativi, scoperto molte nuove sostanze chimiche, molti corpi semplici, di avere inventato nuovi procedimenti, che la chimica mette ancora a profitto: per es. negli scritti attribuiti a *Raimondo Lullo* si descrive per la prima volta la distillazione dell'alcol. Il Cinquecento e il Seicento furono i secoli d'oro dell'*alchimia*; grandi e piccoli, sovrani e mercanti distillavano, sublimavano, cristallizzavano, rideucevano in un'affannosa ricerca della *pietra filosofale*. Intanto, tutta una nuova *teoria* si faceva strada; quella rappresentata dalla *società dei Rosa-Croce*, che dava agli scritti alchimistici un significato simbolico di ricerca del perfezionamento dell'uomo. Tuttavia, le due correnti erano così intrecciate, che è difficile dire quale prevaleva in chi si occupava di *alchimia*. Certo è che le ricerche per trasmutare i metalli vili in metalli nobili hanno continuato sino alle soglie del Novecento.

Ora, con le nuove scoperte circa la costituzione della materia, si può dire che le idee degli alchimisti sono in pratica riuscite vittoriose: la materia è veramente unica, pur sotto i suoi vari aspetti; si può trasmutare un elemento in un altro; e come sostenevano gli antichi, il piombo si è dimostrato il più stabile dei corpi semplici.

PICO DELLA MIRANDOLA

LAURA CAPELLO

N. 264

GENERALE CAPELLO

GARZANTI EDITORE - già FRATELLI TREVES - MILANO

Un documento umano, un diario commosso che illumina una delle figure più eminenti del nostro recente passato. La vita tragica e dolorosa di un soldato che conobbe la gloria e fu coperto d'infamia.

Volume di 280 pagine con 8 illustrazioni L. 280

Come vuole la consuetudine, un angolo della Fiera Campionaria di Milano è riservato ai filatelici. Quest'anno, tra le cose belle e rare esposte, s'impone all'ammirazione e, — perché no? — all'invidia del competente una «francatura mista», su lettera, formata dal 3 bai verde scuro di Romagna e dal francobollo per le stampe di Sardegna da 1 centesimo nero grigio. In vero, questa francatura è tra le più rare ch'io conosca; ed è forse di lungo la meraviglia di qualche ironico «non addetto ai lavori», il quale, nelle cronache della Mostra, dinanzi a questo autentico cimelio della nostra filatelia classica, aggrana gli occhi nel sentire che questo «pezzo» è stato stimato perlomeno un milione. Come si giustifica, domandano, questo prezzo ingente quando il catalogo Oliva quota il 3 bai su lettera lire 15.000 e poche lire il francobollo per le stampe di Sardegna? In vero, la rarità (e quindi il valore commerciale) non proviene dai francobolli in sé, ma dal fatto che ci troviamo davanti a una delle «francature miste» più rare, come sopra è detto, della quale non mi pare inutile parlare un po' a lungo.

Quando noi, filatelici, parliamo di francature miste, intendiamo l'uso postale di francobolli di varie emissioni, sia di un Ducato e sia di Ducati diversi. Le prime, cioè l'uso di francobolli di diverse emissioni di un medesimo Ducato, se sono interessanti e ricercate dagli specialisti, non sono però di una rarità estrema, come sono quelle invece formate da francobolli di Ducati diversi oppure di un Ducato assieme alle prime emissioni (1862-1868) del Regno d'Italia. Tra le francature miste del primo tipo, le più rare sono quelle formate dall'unione di francobolli della prima emissione (valore in centesimi) della seconda (valori in soldi) del Lombardo-Veneto. Tra queste, ricorderò una bella lettera, che fa parte della nota Raccolta Marco de Marchi, e che porta una francatura di due francobolli da 10 soldi e due da 10 centesimi. Di notevole pregio sono pure le francature miste delle varie emissioni di Sardegna (da prima emissione usata con la seconda o con la terza, la terza usata con la quarta o con la quarta in unione ai francobolli per le stampe). Altre francature miste possiamo avere con i francobolli dello Stato Pontificio (uso della emissione non detentata del 1867 con quella detentata del 1868) e delle Province Napoletane uso dei francobolli borbonici del 1859 con quelli provvisori del 1861).

Tra le francature miste di un medesimo Ducato, di maggior pregio e rarità sono quelle del Lombardo-Veneto, formate dall'unione di francobolli postali dell'emissione 1854-57 con le marche da bollo (i così detti

Filatelica

«fiscali») usate per posta. Di questo tipo, la già ricordata Raccolta Marco de Marchi, al Castello Sforzesco, presenta un gruppo di lettere veramente eccezionale (lettere con tre fiscali da 5 centesimi con un francobollo da 15 centesimi, lettera con un fiscale da 39 centesimi con un francobollo da 15, lettera con un fiscale da 15 centesimi con due francobolli da 15 e uno da 30 centesimi, lettera con un fiscale da 5 centesimi con un francobollo da 10, lettera con un fiscale da 15 centesimi con un francobollo da 30 centesimi).

Ricordo ora le vere e proprie francature miste, cioè quelle formate da francobolli di emissioni diversi. Ducati. Si tenga presente che tali francature sono per lo più formate dai francobolli delle emissioni dei vari governi provvisori già per sé rari con i francobolli sardo-italiani. Abbiamo così francature miste di Modena-Sardegna (uso promiscuo della emissione del Governo Provvisorio del 1859 con i francobolli della IV emissione di Sardegna, tirature del 1859). Tali accoppiamenti sono molto rari e ricercati. Rarissimi poi sono i seguenti accoppiamenti: francobolli sardi della IV emissione usati promiscuamente con francobolli parmensi del Governo Provvisorio durante il periodo 27 agosto 1859-31 gennaio 1860; francobolli parmensi e francesi, su lettere spedite dal militante del contingente di truppe francesi inviate, nel giugno del 1859, a presidiare i francobolli pontifici (emissione detentata e non detentata del 1867 e 1868) con i francobolli italiani delle emissioni 1863-67; francature miste, rarissime, dei francobolli del Governo Provvisorio delle Romagne (1859) con i francobolli sardo-italiani; meno rare le francature miste tra francobolli delle serie toscane con i francobolli sardo-italiani, in quanto i francobolli toscani furono abusivamente usati sino a tutto il gennaio del 1862 (tuttavia sono rare francature miste usate e bollate nel 1860); molto rare le francature miste formate da francobolli della emissione del Governo Provvisorio di Napoli (febbraio 1861) con i francobolli sardo-italiani; non si conoscono francature miste formate da francobolli del Lombardo-Veneto e della Sicilia con francobolli della IV emissione di Sardegna o con quelli delle prime emissioni e De la Rue del Regno d'Italia.

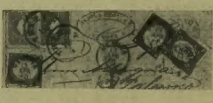
Di pregio, ma non rarissime, sono le francature miste tra i francobolli di Sardegna (ultime tirature del 1861-63) e francobolli del Regno d'Italia. Dalla mia raccolta credo utile di riprodurre tre «pezzi» indubbiamente interessanti, che non possono certo rileggersi con il «pezzo» scandalosamente raro la mostra alla Fiera Campionaria, ma che possono tuttavia offrire ai miei lettori una cognizione esatta del come siano le «francature miste». Ecco pertanto un frammento di lettera, affiancato da due francobolli sardi da 10 cente-



sinì della IV emissione e due francobolli per le stampe da 1 centesimo brunato del Regno d'Italia (1862); e una lettera affiancata da 1 francobollo di Sardegna da 5 centesimi e



due francobolli da 15 centesimi (1863) del Regno d'Italia. Riproduco pure una «curiosità», formata da una casualità di riposizione più che da un vero e proprio uso postale, e cioè una lettera che porta promiscuamente



francobolli di Sardegna (10, 20 e 40 centesimi della IV emissione) e fran-

cobolli austriaci (10 e 15 kreuzer), in modo da formare un'francatura mista alquanto strana e rara.

LE NOVITA'

Poche, e di non grande interesse, le novità di questa quindicina. Rimando quindi alla prossima puntata la segnalazione di quanto è uscito e di quanto nel frattempo ucirà.

NOTIZIARIO

Il Generalissimo Stein non ha la sua edigie che riprodotta sui francobolli della serie «19 anni senza interruzione del 1864, ma l'aviatrice raffigurata sul 26 e, della serie «Aviatrice del 1869» di Marina Rasnawska, cioè la quarta moglie di Stalin.

Il Ministero Sussidario delle Poste ha smontato la vana che della bella e fortunata serie «Pax» sia stata fatta una seconda tiratura.

A Budles, in un'asta Muller, un foglio del «Rayon 1», assurdo chiaro, è stato venduto per 12.900 franchi svizzeri. Se conteggiate il cambio attuale...

Di recente, distesa comunicazione del Ministero Albanese della Posta è appreso che la serie «14 Shkitor» (Catalogo Sassone, numeri 78, 110) è il frutto della fertilità e interessata fantasia di un salarista, il quale, naturalmente, sulla buona fede dei goni, ha guadagnato un paio di milioni.

Ecco l'ammontare delle strutture delle ultime emissioni degli Stati Uniti. Florida, 80 milioni; San Francisco, 70 milioni; Esisterio, 110 milioni; Marina, 130 milioni; Guardia Costiera, 30 milioni; Alfred E. Smith, 900 milioni.

Un cortometraggio di propaganda filatelica di prossima visione in Belgio. Il documentario descrive la storia del francobollo e della filatelia, con particolare riguardo alle emissioni del Belgio.

— Già per uscire l'edizione 1968 del libro «Description des francobolli dello Stato Uniti», a cura del Ministero delle Poste Americane.

Walter Toccanati, figlio dell'illustratore Maestro, ha iniziato la diffusione negli Stati Uniti di un bollettino dal titolo «Philatelic News from Italy» (Notizie Filateliche dall'Italia).

PICCOLA POSTA

Prof. M. Z. Milano. — Per le timbrature del francobollo del Regno di Napoli può consultare l'opera magistrale e definitiva di Emilio Diena («I francobolli del Regno di Napoli», Milano, S.A.S.P.I., 1932). N. V. Milano. — I francobolli della prima emissione (1860) del Belgio sono stampati calcograficamente. Nei studiari badì alle tavole, ai ritocchi, ecc., essendo una emissione assai interessante, quanto quella classica, dei nostri francobolli di Sicilia. Per l'edizione usata del 1865-66 ritorna al volume, ottimamente compilato da De Witte: «L'emission des Timbres-Poste à l'origine» (Forest, Bruxelles, 1941).

Geom. L. C. Milano. — Circa i francobolli del Messico, mi è nota una sola pubblicazione seria e accurata: quella del Marchese De Faville: «Les premières émissions du Mexique (1825 à 1870. Histoire», Classification, Faune (Amiens, Yvert, 1935, pp. 374).

IL POSTIGLIONE

Adalberto A. Varro

LE PIANTE MEDICINALI

Il retaggio di millenarie asserzioni offerte in una facile esposizione. Un libro di terapia popolare che sarà utile ad ogni medico e indispensabile in ogni casa. Nitidamente e generosamente illustrato, contiene un dizionario di indicazioni con l'elenco delle piante consigliabili per ogni affezione e le ricette per la loro applicazione terapeutica.

Volume di 446 pagine L. 350.

GARZANTI EDITORE, già FRATELLI TREVES - MILANO

NOTIZIARIO

VATICANO

■ A proposito della elezione del nuovo Generale dei Gesuiti, non sono mancate le indiscrezioni. Ne faremo una anche noi, questa: che col P. Janssens belga, ora candidato alla suprema carica un italiano: il P. Dezza, rettore dell'Università Gregoriana e uomo di pensiero saldo e di governo fermo, universalmente stimato ed amato. È noto come avviene la elezione. La mattina del voto, i «vocali», dopo avere ascoltata la Messa, e pregato e meditato per un'ora, si sono avvicinati all'altare dove era l'urna, e dopo avere emesso giuramento di designare colui che riteneva il più degno, e il più adatto, ciascuno ha deposto la scheda.

Tale è stato ritenuto il P. Janssens dei 154 elettori che rappresentavano le 43 province sparse nel mondo, e raggruppate in otto assistenze: e cioè: Italia con 262 religiosi; Germania e Olanda con 316, Francia 310, Spagna con 673, Inghilterra col Belgio, il Canada, l'Irlanda, con 496, Stati Uniti con 522, Slavica con 136, l'America latina con 234. Sono 28.484 membri che costituiscono la Compagnia. Il sodalizio religioso più numeroso della Chiesa cattolica.

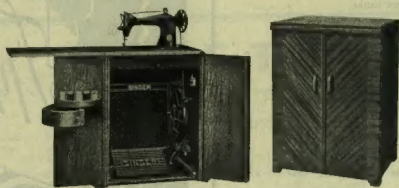
Il nuovo Preposito Generale, il quarto belga chiamato a reggere l'Ordine, è nato a Malines il 22 dicembre 1888. Entrato nella Compagnia nel 1907, emise i voti nel 1920 e fu ordinato sacerdote nel 1919. Studiò a Lovanio e a Roma dove conseguì la laurea in Teologia e in Diritto Canonico. Ha coperto tutte le cariche più delicate e importanti dell'Ordine fino a quella di Provinciale della provincia del Belgio settentrionale.

Conosce e parla spedatamente: il flam-

COMPAGNIA SINGER PER MACCHINE DA CUCIRE

Società Italiana per Azioni

Direzione Generale - MILANO - Via Dante, 18



Mobile 51 aperto

Mobile 51 chiuso

Le sue esposte illustrazioni mostrano la Macchina da cucire "SINGER", montata su Mobile (Tipo 51) sia aperta che chiusa.

Quando il Mobile è aperto lo sportello anteriore sinistro (rispetto a chi guarda), funge da supporto al piano di copertura ribaltato all'esterno.

A Mobile aperto le testate della Macchina appaiono sollevate sul piano di copertura ed il pedale rimane scoperto.

Nell'interno dello sportello sono opportunamente sistemati in appositi cassetti i Filati, le Forbici, gli Accessori, ecc.

Quando il Mobile è chiuso la macchina viene occultata nell'interno, ed il Mobile stesso, che non dimostra di contenere una macchina da cucire, costituisce una elegante parte dell'arredamento della casa.

Anche alle macchine montate con questo Mobile si può applicare il Motore "Singer", convertendo la macchina a pedale in Macchina elettrica.

VENDITA A CREDITO ED A CONTANTI PRESSO I NEGOZI E GLI AGENTI DELLA COMPAGNIA SINGER IN OGNI CITTÀ D'ITALIA

mingo, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo. Conosce un po' anche il russo. La giovinezza di P. Janssens è legata all'invasione tedesca nel Belgio: fu uno dei più arditi che, agli ordini del cardinale Mercier, combatté per la giustizia e il diritto costituzionali. Egli con pochi altri riuscì a stampare alla macchina la *Libre Belgique*, che tanto fastidio dava ai tedeschi, e tanta fede e fervore ai belgi. La tipografia era installata in un tunnel che si spostava da un luogo all'altro e che non fu mai potuto scoprire.

Nell'udienza che Pio XII ha subito concesso al nuovo Preposito Generale ed ai suoi principali collaboratori, P. Janssens ha letto un indirizzo di omaggio in cui esprime la gioia dei presenti convenuti da tutte le patrie perfino dalla Cina, dal Giappone, dall'Australia. Tutti sono consapevoli della gravità del momento presente e delle lacerazioni che minacciano la Chiesa. Questo momento è simile a quello del fondatore Sant'Ignazio che presentò il primo drappello a Paolo III. Pio XII nel rispondere ha esaltato l'opera dei Padri tra le popolazioni travagliate della guerra, tra i prigionieri ed i soldati. Ha detto che i tempi sono cattivi come gli uomini, ma ha ricordato la frase scritturale: «Dov'è abbondato il delitto abunda la grazia». E ha illustrato i doveri che incombono alla Compagnia.

■ La notizia dell'arresto dell'arcivescovo di Zagabria, non ha sorpreso le altre vaticane che seguono con attenta sensibilità il movimento anticomunista della politica estera, ma ha prodotto ugualmente penosa impressione.

Intanto mons. Hudry, Reggente la Nunziatura di Belgrado, che era giunto a Roma per passarvi un paio di settimane, è immediatamente ripartito per Belgrado in aereo.

un aperitivo?

MISTURA

DOMINI

STUDIO TUREI

Tic-tac

Che cos'è il *Tic-tac*?

Il *Tic-tac* è l'amico delle donne!

Il *Tic-tac* rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

Il *Tic-tac* bandisce il grande CONCORSO POKER, che vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A-55 (RADIOMARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da gioco - Portacipria - Portasigarette (C.L.A.P.) - Flacone di colonia (CO-TY) - Calze Nylon.

Troverete le norme per il concorso in ogni scatola di *Tic-tac*.

Soc. Commerciale Cerini - Via Dell'Orso 7 - Milano
Telefono 19214

COTONE IDROFILO A NASTRO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: Gli Stati Uniti e il triangolo mondiale.

MARIO PELONCINI: Qui c'era il Vallo atlantico.

RICCARDO MALIPIERO JR.: Il festival musicale a Venezia.

MARISE FERRO: Inverno in montagna, novella.

LEONE VALERIO: Acrobati.

GIUSEPPE UNGARETTI: Dopo il diluvio: La missione del letterato.

MANUEL VIGLIANI: Il movimento unionista europeo.

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — ARTI (Orio Vergani) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — MUSICA (Carlo Gatti) — LIBRI (Gino Gori).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — OCCHiate SUL MONDO — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — DIARIO DELLA SETTIMANA — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — VARIAZIONI DI ANC. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Allegri, Bruni, Farabola, Fari, Interfoto, Petrucci, Publifoto, Roto-foto, Associated Press, European Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1500,—; 3 mesi L. 500,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STYLE

Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2000,—; 3 mesi L. 1100,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti ».

Gli abbonati si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14753 - 17753
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni del 12451 al 12457 e sue Succursali

INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI



MARC.DER

L'IMPERMEABILE
PREFERITO IN
TUTTO IL MONDO

Venduto con certificato di garanzia

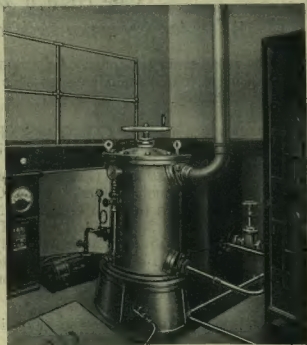
CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER INGROSSO E DETTAGLIO

PRINCEPS Milano - Via Dante 3

M. C. MARINO - Milano - Piazza Duomo 17

Elettrificate i vostri impianti a termosifone e a vapore con il semplice allacciamento di una

**CALDAIA ELETTRICA
MASCARINI**



SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI
MILANO - VIA CAPPPELLARI 3 - TELEFONI: 153205 - 80574

ANGOLINI per Fotografie

Trim

ROLOLINI per Mont. rollo-veloc

Si prevede che Pio XII non rientrerà da Castel Gandolfo prima del 15 ottobre, perché soltanto per quella data l'appartamento al Palazzo Apostolico sarà pronto. Vi si stanno facendo lavori di pulizia, non solo ai pavimenti e ai danni delle pareti, ma anche ai mobili. Col 15 ottobre hanno termine le ferie estive delle Congregazioni ecclesiastiche e dei Disastri italiani e sono riprese le udienze di tabella.

Il Capitolo Generale dei Domenicani, riunito all'Angelicum di Roma, nella seduta del 3 corrente ha eletto a generale il padre Manuel Suarez, rettore del Pontificio Ateneo "Angelicum", padre Suarez ha cinquantun'anni.

LITTERATURA

La Casa Edizioni Trenché pubblica il primo volume della collana « Documentario storico ed illustrato ». In questo volume: il crollo di un regime nefasto, di Michele Valua, l'autore ha preteso un succinto panorama degli avvenimenti politici anteriori al 1919, ed è quindi passato ad esporre i fatti, che da quella data si sono susseguiti nella nostra disgraziata Italia, con la maggiore obiettività possibile, senza eccedere a commenti o ad apprezzamenti che non avessero valore o significato di documentazione. Gli avvenimenti che per oltre venticinque anni hanno funestato l'Italia, trascinando nella rovina materiale e morale, mettendo in pericolo financo la sua unità politica, sono troppo complessi e recenti per essere, oggi, materia di storia. L'autore si è perciò limitato a fare una cronaca seria e il più possibile completa, affinché possa servire anche di base allo storico di domani.



EMILIO GENOVA - Via Firenze 13 - ROMA - Telefono 485.438

Cassaforti - Mobili in acciaio cromato per Bar, Uffici, Case, Alberghi, Ospedali, ecc.

F U S E T T I

Ufficio Viaggi e Turismo
(FUSETTI'S TRAVEL & TOURIST OFFICE)

NAVIGAZIONE MARITTIMA ED AEREA - TRASPORTI AUTOMOBILISTICI - VIAGGI E CROCIERE - BIGLIETTI FERROVIARI

VIAGGI IN AUTOPULLMAN

EMISSIONE E RINNOVO ABBONAMENTI TRANVIARI

MILANO VIA M. GONZAGA 2 - PIAZZA DIAZ PALAZZO IST. NAZ. ASSIC.

TELEFONI 153-810 153-812

Provate l'apprezzato
BITTER F. LAZZA

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
VINCE LA SPOSSATEZZA
DELL'ESTATE
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA

IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE
OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA
DELL'ISCHIROGENO - NAPOLI

In un mondo di rivoluzionari comunisti, eretici, disertori, santi di una religione terrestre o poveri maschi incapaci della dedizione totale che un simile movimento richiede ai suoi seguaci, di trasporta il libro Passaporti falsi, di Charles Plisnier, edito da Mondadori nella collana « Medusa ». Avanti e indietro attraverso le frontiere, protetti dal fragile usbergo di un passaporto falso, vanno gli uomini che all'idea della libertà e dell'eguaglianza sociale hanno votato la propria esistenza. Un agguato non dopo aver militato e combattuto per lungo tempo nelle file del comunismo ufficiale, disertata e viene di conseguenza espulso e condannato, suscita dai ricordi degli anni di lotta le figure a cui s'identificano i cinque lunghi racconti che formano questo libro: un anarchico spagnolo, una terrorista balcanica, una antifascista italiana infelice anche contro il proprio amore, un agitatore mancato che si offre al più oscuro dei sacrifici, una vittima volontaria del processo di Mosca. Attorno a questi ed altri personaggi, Charles Plisnier, costruisce sulla verità uno dei libri più drammatici.

Un editore londinese ha voluto onorare Bernard Shaw pubblicando un volume intitolato G. B. E. W. 2. Un'antologia che illustra i vari aspetti della vita e delle opere del grande drammaturgo con saggi dovuti a scrittori e artisti notissimi. Nell'elenco figurano i nomi di Aldous Huxley, di J. B. Priestley, di H. G. Wells e di altri. Il volume è riccamente illustrato con riproduzioni a colori e in nero di quadri, incisioni e disegni della collezione di proprietà dello stesso Shaw.

produzione propria
invecchiamento naturale
annata garantita



Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze



Visitate a CITTÀ RIMA la nuova

Mostra autunnale dell'arredamento

Oltre 30 nuovi ambienti

Vasi per giardino e terrazzo

Pezzotti della Valtellina

La mostra è aperta fino alle ore 23.

La strada del risparmio porta a CITTÀ RIMA

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 39

29 SETTEMBRE 1946



A CALCUTTA DURANTE IL RITO CONCLUSIVO DELLA FESTA MUSULMANA DELL'ID-UL-FITR CHE SEGNA LA FINE DEL PIÙ LUNGO DIGIUNO DELL'ANNO.

Un alto ufficiale britannico, il capo della Sottocommissione per i residuati di Guerra della Commissione alleata, è stato arrestato a Roma dalla polizia militare inglese per gravi malversazioni. Egli avrebbe venduto i residuati di guerra disponibili a privati italiani, incassando, dagli acquirenti favoriti, alcuni miliardi di lire. Le lire sono quelle che sono, cioè mucchietti e silli di grani centesimi; ma un paio di miliardi di questi denaruzzi screditati fanno, per noi italiani, una bella ricchezza, e a spenderla qui in casa nostra, c'è da scialare comodamente e piacevolmente. Per un colonnello indelicato non alzeremo grida di stupore e di indignazione; ci sono migliaia e migliaia di colonnelli inglesi e di maggiori e di capitani e milioni di soldati semplici speditamente a quest'una, ma che quest'uno esista non ci duole troppo. Siamo tanto avvezzi a sentir ripetere che in casa nostra formicolano tutti i peccati e che nelle case degli altri il costume e le anime raggiano di purità e olezzano d'ogni virtù, che c'è di consolazione poter ripetere, qualche volta, il facile latinetto appreso nei primi anni di ginnasio: «Medice, cura te ipsum», o per lo meno, in quelle rare eccezioni singolarissime occasioni che il caso ci offre: «sta' attento, medico, perché a una eventuale indisposizione nella sei esposto anche tu».

Si dirà che il colonnello in parola s'è lasciato corrompere da corruttori italiani e che se tutti i compratori italiani di residuati di guerra fossero per istinto e per tradizione, *sine labe* come i compratori di residuati di guerra di tutti gli altri paesi, il capo della Sottocommissione della Commissione alleata non avrebbe lucrato miliardi illeciti. L'infelice capo ha trovato negli acquirenti avidi invece che delle illibate granitiche; e vedrete che, a conti fatti, egli sarà stato il verginello tentato e sedotto dai miliardi dei furbi e, certo, tutto il pelo sarà stato sullo stomaco degli italiani che hanno comperato; mentre, inizialmente, non se ne sarebbe trovato nonché un residuo, manco un filo sul petto del colonnello. Ma insomma, non tutte le mani d'oltralpe e d'oltre Manica e d'oltre oceano sono sì disinfezzate e sterilizzate da conservarsi monde sempre, in ogni frangente, in ogni trattativa commerciale. Ce ne sono che si lasciano ungere. Poche: forse magari un paio di mani sole; nondimanche non fanno primavera. Ma quelle rondinelle non predevano a volte qualche misero moscerino. Si imbottivano il nido coi miliardi. Ce ne vorrebbero delle rondinelle non strane per riuscire a far preda ai grossi!

Miliardi! Da questa Italia sconquassata e impoverita tutti pretendono miliardi. Tiriamo a fatica il fiato tra macerie d'ogni ordine, materiali e morali, e dovremo distribuire miliardi a mezzo mondo, anzi a tre quarti del mondo; e miliardi di dollari e di sterline, cioè somme che, quasi quasi, non ci spaventano tanto sono iperboliche, terminanti in tali smisurate code di zeri, che

ci pare che, negli ultimi di quelli zeri innumerevoli, esse naufraghino e s'annullino. Sia detto a parca lode del colonnello dei residuati: egli s'è contentato di miliardi di lire mingherline. E tuttavia, anche se erano lire, toglierle con abuso, lui che viene dall'isola delle sterline, a questa terra di proletari, a questo paese sconfitto, umiliato, castigato senza remissione, avendo il merito e il privilegio d'essere uno dei vincitori e operando con l'autorità, con la superiorità, con la forza che appunto quel merito e quel privilegio gli conferivano, ci sembra una porcheria anche più brutta, proprio una vigliaccheria.

Concorsi e premi di bellezza, in abbondanza. Servono, se non altro, a far sfilare, davanti al pubblico, fior di stupende ragazze; e le stupende ragazze, come i giorni di sole, rallegrano la vista e ringiovaniscono i pensieri. Fortunate creature! Non hanno bisogno di operare difficili o grandi cose per essere ammirate; né di argomentare sottilmente o con eloquenza prepotente per aver sempre ragione. La durezza azzurra o la suggestione morata degli aggradi, la grazia agile della persona, la sceltatezza o lo stile degli atteggiamenti e dei ge-

sti sono già titoli alla considerazione degli uomini e hanno per essi il valore e la preziosità di operazioni dello spirito. Ma quando queste deliziose giovani donne concorrono al titolo di reginette o ad altre promozioni più repubblicane e si presentano a una giuria di Parigi per contendersi il glorioso pomodoro destinato alla più bella, e un paio d'altri pometti minori attribuibili alla un poco meno bella della più bella, e alla un poco meno bella della un poco meno bella della più bella, mi pare che, per una giornata di trionfo, corran con volontaria imprudenza il rischio di patire delusioni e umiliazioni dolorose.

Perché il secondo premio, che, in gare e concorsi d'altro genere, può dare un piacere un tantino venuto d'amaro ma, in complesso, soddisfacente, deve mortificare come una specie di bocciatura, le Ere e le Palladi che si vedono pubblicamente e ufficialmente preferita la perfetta Afrodite. Tutte quelle candidate non presentano al discrimine della Commissione opere loro: un libro, una commedia, un quadro, una statua. Offrono a un esame, che, in fondo, è insolente, il loro viso, il loro sorriso, il corpo succintamente vestito in modo che la loro armoniosa nudità possa essere artisticamente sup-

posta; e, se non vincono, è come se fossero colpite sul vivo, quasi sulle loro mirabili carni. Proponendosi o lasciandosi proporre esse hanno riconosciuto, con rosea immodestia, d'essere molto belle; hanno accettato quella qualifica, non già perché essa sia omologata solennemente, ma perché sia dichiarata la loro superiorità sulle altre belle che hanno la stessa speranza e probabilmente la stessa certezza segreta. Eccole, dunque, soffuse di luce, trepidamente esaltate dagli sguardi della folla, tanto ardite da affrontare il confronto e il cimento e non certo disposte ad apprezzare con animo quieto l'avvenenza delle loro avversarie, anzi, forse, giudicando perfida concorrenza, e furbi e malizia accaparratrici le squisite apparenze delle altre. Se non occupano il primo posto nella graduatoria, si devono, almeno nella prima ora, sentire rianimate; e se non si reggono subito vittime d'una ingiustizia, chi sa che il sentimento della loro stessa beltà, invano esposta, invano da esse stesse affermata con gentile istanza non s'oscuri dubbioso nel confuso accoramento dell'insuccesso! Se poi, come talora è accaduto, il verdetto dei giudici usciti dissenzienti e ci sia chi parteggi per una causa contro la vincitrice, ecco, in quella vinta, esacerbarli la vanità, manifestarsi il dispetto, fremere il rancore; e i più delicati attributi della bellezza, che sono la semplicità vera o finta, la grazia che pare fulgere inconscia o, meglio ancora, velarsi di discrezione, cedono il posto a una combattività liepiggiante di spavalderia alla pretesa apertamente confessata di esser più bella d'ogni altra. Una meravigliosa iddia era la moglie di Zeus, dai grandi occhi piaciutamente rovinati, e lussione, subito dopo legato, per l'eternità, alla ruota, fu bestio, quando s'accostò, caldo d'amore, a una nube che il Cronide, ironico adunatore di nubi, aveva foggioso somigliante a lei; diva immagine ingannatrice che gli crepò rombando e folgorando tra le braccia; e spirava ambrosia l'occhiocchia Atena, bionda e serena ed astata, lucente come l'alto pensiero dell'Olimpo, dal cui cervello era nata. Ma quando il bel pastore troiano dichiarò Afrodite prima nella classifica, s'adirarono come femminette mortali, e si vendicarono poi, come tutti sanno, per autorevole testimonianza d'Omero. Non manco di rispetto alle adorabili figliuole che hanno conosciuto un disappunto simile se arguisce dal corruccio di Giunone e di Minerva la loro irritazione. Oh, si fossero contentate di esser belle per dono della natura e di abbagliare gli uomini senza pretendere di deprimere la vanità e l'orgoglio delle altre! Mosse al mondo per essere invidiate, e ben liete dell'invidia altrui, ora invidiano alla loro volta; proprio come se fossero brutte. Gongolerebbero certo le brutte, se fossero presenti! E con quale beffarda commiserazione le guarderebbero! Come se il premio l'avessero conquistato loro.



A Lourdes. Monsignor Bruno De Solages impartisce la benedizione ai molti mutilati e infermi reduci dalla prigionia e dai campi di concentramento.

GLI STATI UNITI E IL TRIANGOLO MONDIALE

Il discorso Wallace del 12 settembre segna una data storica. La sua importanza è del tutto indipendente dalle sue conseguenze immediate. Essa consiste nell'aver impostato per primo in termini esatti (anche se più negativi che positivi) il problema odierno della politica estera americana. Gli Stati Uniti sono oggi, e rimarranno domani, la più grande potenza mondiale. Da loro dipende in prima linea la conservazione della pace, la sua stabilizzazione e organizzazione. Un elemento chiarificatore della loro posizione mondiale, come il discorso di Wallace, conserva perciò tutta la sua attualità; e merita un'attenta considerazione, anche a distanza di tempo da quando il discorso è stato pronunciato, e nonostante qualsiasi sconfessione ufficiale.

In Inghilterra si è voluto interpretare il discorso di Wallace come una manifestazione (spontanea o artificiosa) di quella vena latente di spirito antinglese che agli Stati Uniti non è mai venuta meno dalla guerra di indipendenza in poi. Che questa vena esista, è un fatto. Inglese e americani (intendendo il termine americani, come molto spesso avviene per comodità, nel senso restrittivo di « statunitensi ») hanno fatto e fanno ricordare all'osservatore il verso di Catullo, amante disilluso e tenace di Lesbia: « Nec tecum vivere possum, nec sine te » (beninteso, la citazione va presa nei suoi stretti termini: né l'una né l'altra parte merita l'ingiuria di essere paragonata alla nobile cortigiana romana dei corretti tempi cesariani). I contrasti fra inglesi e americani sono molti: contrasti di temperamento, di spirito, di formazione e tradizione storica prima ancora che conflitti d'interessi politici. Anche questi non sono mancati: la guerra d'indipendenza era finita da appena un decennio, e già si discuteva agli Stati Uniti se non si dovesse scendere di nuovo in campo contro l'Inghilterra, a fianco della Francia rivoluzionaria. Più tardi, negli ultimi anni napoleonici, la guerra ci fu davvero, e abbastanza movimentata. La serie di contrasti successivi non è scarsa: basti ricordare due momenti, la guerra civile americana in cui una parte notevole dell'opinione pubblica inglese parteggiò dapprima per i sudisti; parve cioè favorevole a uno smembramento della Confederazione; e il conflitto del 1895 per il Venezuela, quando il presidente Cleveland emanò il famoso messaggio che equivaleva sostanzialmente a un ultimatum per l'Inghilterra. Ma, con tutto questo, c'è una guerra (dopo quella del 1812-14) non si è venuti mai tra i due popoli; e si può arrischiare la profezia che — a meno di uno sconvolgimento radicale, non raffigurabile in precedenza, nella costituzione politica del globo — non ci si arriverà mai. Al di sotto di ogni differenza psicologica c'è una comunanza profonda di spirito, che possiamo ben chiamare anglosassone; al di là di ogni contrasto politico immediato e particolare, c'è una solidarietà finale d'interessi che, come fe-

ce schierare nel 1823 Canning a fianco di Monroe (al tempo dello storico messaggio), così ha portato gli Stati Uniti a impegnare le armi in difesa dell'Inghilterra nel 1917 e nel 1941.

Che il discorso (stavamo per dire il messaggio) di Wallace sia stato proiettato in Inghilterra sullo sfondo di questi mutevoli e complessi rapporti anglo-americani, si comprende: e di tale sfondo bisogna tener conto nel valutare e prevedere gli svolgimenti della situazione creata dal discorso stesso (poiché si tratta di un inizio non di una fine). Ma nella sostanza il discorso di Wallace va considerato sotto luce ben diversa da quello sfondo storico. La sua importanza consiste appunto in questo, ch'esso imposta il problema anglo-americano in termi-

ni nuovi, in termini attuali, e cioè nei suoi veri termini.

Non si tratta di una nuova fase delle relazioni anglo-americane, del duetto ora dell'unisono ora discordante fra i due popoli anglosassoni al di qua e al di là dell'Atlantico. Si tratta delle relazioni fra Stati Uniti e impero inglese da una parte, Russia dall'altra: si tratta della posizione e della politica statunitense nel quadro della politica mondiale di questo secondo dopoguerra. Tutto quanto ha detto Wallace dell'Inghilterra lo ha detto guardando alla Russia; e viceversa. I tre termini si condizionano reciprocamente fra loro.

Fino al 1900 non è esistito un problema di politica americana veramente internazionale. Fra il 1900 e il 1917 il problema si è andato posando in taluni suoi termini; e gli americani non se ne sono accorti. Dopo la brusca entrata in guer-

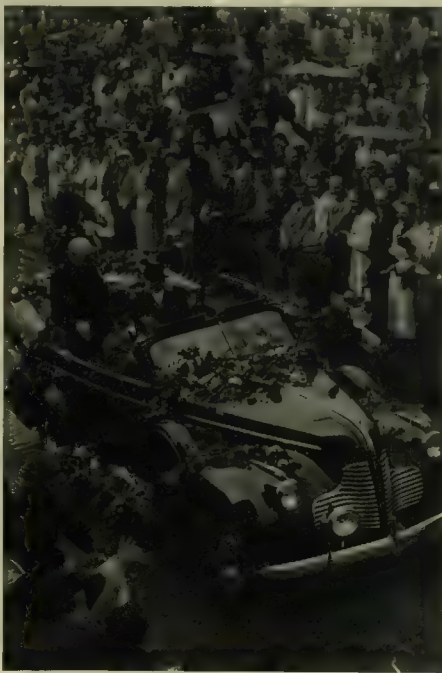
ra del 1917, la rapida conclusione della guerra stessa nel 1918, la conferenza parigina della pace del 1919, gli Stati Uniti, sconfessando Wilson, tornano a disconoscere l'esistenza del problema. La « splendid isolation » vantata in ultimi tempi in Inghilterra fu il loro motto dal 1920 e anni seguenti. Un motto contraddetto quasi ogni anno dalla realtà; ma si cercò di eludere questa realtà con espedienti come piano Dawes e patto Kellogg. Roosevelt (il secondo) suonò la diana ripetutamente al suo popolo; ma solo l'attacco proditorio giapponese di Pearl Harbour svegliò davvero il popolo americano.

Oggi esso oscilla fra una tendenza superstita a riprendere il sonno e l'incertezza del dove e del come dirigerà i suoi passi. Gli Stati Uniti sanno di essere oggi la prima potenza mondiale; desiderano, almeno la carta dirigente di adoperare questa potenza a favore della pace. Ma sulla maniera e sui limiti di questa loro azione sono assai incerti. Forse una sola idea precisa circola (più sotterranea che solare) fra loro: quella di un'alleanza « per fas et nefas » con l'impero inglese contro il « pericolo bolscevico », cioè contro la Russia sovietica. Forse dispartite, da quelle religiose alle capitalistiche, agiscono in pro di quest'idea, le stesse forze che per poco non fecero mancare l'indispensabile intervento americano contro la minaccia mortale nazista alla libertà del mondo e alla civiltà umana.

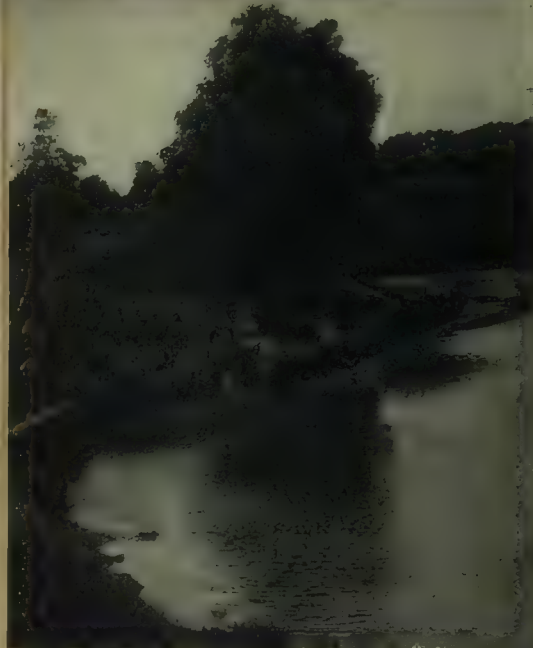
È facile la replica che, per l'appunto, si tratta ora per gli Stati Uniti di parare in tempo alla nuova minaccia. Non discutiamo ora se davvero si possa impiantare l'uguaglianza « sovietismo-nazismo, Hitler-Stalin ». Pare a noi che ci siano differenze assai notevoli. Ammettiamo però che si possa e si debba considerare il pericolo di un dominio sovietico, se non proprio mondiale, eurasiatico. Rimane sempre a dimostrare che il modo migliore di pararvi sia quello del blocco anglosassone (con eventuali inclusioni europee, americane e magari asiatiche: Cina, mondo arabo, ecc.) contro la Russia. Noi non lo pensiamo: noi pensiamo che questo sarebbe il modo migliore per arrivare a una « guerra preventiva », scatenata dall'una o dall'altra parte, senza necessità e con disastrose conseguenze.

La vera via, secondo noi, è che gli Stati Uniti, coscienti della loro forza arbitrale, impostino una politica di vera organizzazione internazionale, realizzino una società delle Nazioni Unite veramente efficiente, veramente superpartita. Essi non potranno farlo, ove non prendano una posizione indipendente rispetto alle controversie particolari, in corso o in prospettiva, fra Russia e Inghilterra. Ecco il senso finale — non sappiamo se perfettamente chiaro a lui stesso — del discorso di Wallace. Ecco perché occorre augurarsi (e soprattutto dobbiamo augurarcelo noi della « Piccola Europa ») che esso segni, nonostante tutto, un punto di svolta nella politica estera americana.

LUIGI SALVATORELLI



Le festose accoglienze di Zurigo a Churchill. Nel suo osi svizzeri egli ha pronunciato un discorso dimostrando la necessità di giungere a una federazione europea.



Enormi blocchi d'acciaio, tarchiate costruzioni per la difesa e l'offesa, furono collocati dai tedeschi ai margini delle gore e tra i cespugli dell'immensa pianura.



Ora il « Vallo atlantico » demolito dalle bombe e dal piccone non è più che un ricordo. Resta in piedi il vecchio faro, simbolo della pacifica operosità olandese.

Qui c'era il Vallo atlantico

L'Aia, settembre.

Mi avevano detto che tutta l'Olanda, per la sua particolare delicata posizione, faceva parte del sistema difensivo tedesco del « Vallo atlantico ». Le belle campagne erano state sconvolte per scavare trincee e camminamenti, bucate per costruire le fondamenta di formidabili fortezze di cemento e di acciaio. Decline di chilometri di piramidi anticaro tagliavano tutte le geometriche sirade di quel Paese modello, paurosamente ingrandite di viuppi di filo spinato. La pianura, quella caratteristica pianura olandese a perdifiato, quell'orizzonte volutamente aperto e segnato solo dall'azzurro spumoso del Mare del Nord, non si riconosceva più, aveva perso la sua bella continuità, appariva rotta dalle basse, tarchiate costruzioni di difesa e di offesa. Ai margini delle gore, non più scintillanti, si specchiavano nelle acque masee scure di acciaio brunito.

Anche le grandi città non erano state risparmiate. La stessa residenza reale, L'Aia, era tagliata in due dal Vallo: fra una casa e un palazzo, fra una piazza e un lento canale, ovunque ferro e cemento erano distribuiti senza economia. Talvolta le case erano semidismolte, livellate alle fortezze per mascherarle alla vista degli aerei alleati. I meravigliosi parchi della città erano stati divelti per rinascere, a bosco, ai margini della cintura difensiva, a preservarla dagli sguardi indiscreti.

Si trattava di un complesso di opere disposte su una profondità che andava dai trenta metri nell'agglomerazione

citadina a qualche centinaio nella campagna e a ridosso della spiaggia; e il tutto ripetuto varie volte, perché le linee di difesa erano più d'una e la loro distanza variava secondo il terreno e le possibilità più o meno naturali. Poi, sotto, nelle viscere della terra, era tutta una serie di corridoi, di passaggi, di comunicazioni che dovevano permettere i rifornimenti fra le varie linee nei momenti cruciali, quando l'arma aerea avversaria non dava requie e mandava le sue squadriglie a coprire di tappeti di bombe le presunte zone fortificate.

Era insomma una grande cosa, costata a tedeschi e a olandesi milioni di ore di lavoro, e al secondo, perlopiù, miliardi di lire. Ma ora non c'è più, tutto è scomparso, si è dileguato quasi nell'aria.

Ora devi fidarti dei racconti degli amici che qui hanno vissuto durante la guerra, chiusi nelle loro abitazioni, fin che potevano, in attesa paurosa del giorno in cui la valanga di fuoco si sarebbe abbattuta sulle loro teste, in cui la guerra combattuta a colpi di bombe a mano, coi lanciafiamme e con la balonetta sarebbe entrata fin nelle loro case, perché le loro case stesse erano state asservite al sistema protettivo dei loro nemici e padroni.

Ma L'Aia fortunatamente non ha visto questi orrori. L'Aia è rimasta tagliata fuori e altre città si sono sacrificate per lei. Ora, giri in lungo e in largo e non trovi nulla: solo case o prati, solo canali o vie.

« Qui una fortezza con pezzi da 149 occupava la piazza, quella casa era stata trasformata in casematte », dicono gli amici, ma tu non vedi nulla.

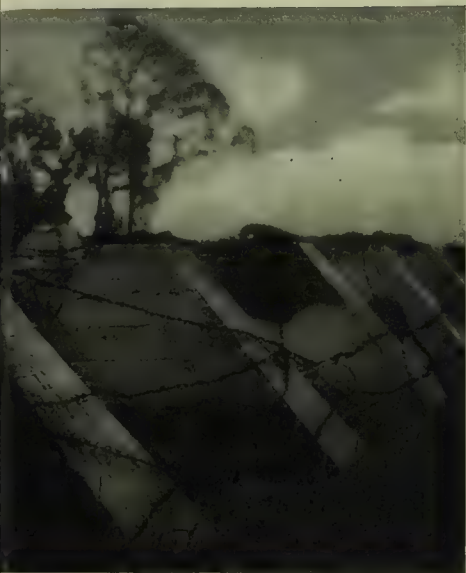
Il « Vallo atlantico » è un ricordo, un ricordo che vuol perdersi, nella mente degli olandesi, fino a confondersi coi racconti fiabeschi della fanciullezza, con le storie degli Elfi, fino ad essere evocato completamente del consueto tragico della realtà di sei anni di dominazione.

Usciamo di città, nella campagna, — in quella zona di dune tutta sabbia e bassi cespugli che unisce il centro al mare — e subito si ha l'impressione che qui qualcosa di diverso ci

devesse essere stato. Qualcosa è ancora sconvolto, la terra appare mossa di recente, qualche mattone, qualche piastrina smaltata emerge di traverso dalla sabbia. Puoi cercare di ricostruire il passato sulle poche cose che ancora affiorano: infissi, sbarre d'acciaio che negligenemente si contorcono dal centro di un cespuglio, accenti di costruzioni. Tronchi tagliati, blocchi di cemento ornati di verde che sorgono d'improvviso dal mare delle dune, cavalli di frisia che una mano frettolo-



La spiaggia di Schevevanger. Quella che fu uno dei ritrovi più eleganti del mondo ora non è che un deserto. Unica supersite, la baracca del gelato italiano.



Queste piramidi anticarro, costruite in cemento e acciaio, si allineavano in più file per decine di chilometri, ed erano intercedute da filippi di filo spinato.



Per mimetizzare i fortini i tedeschi vi disegnavano profili di piante, che ora si stagliano alla pioggia. Fra poco anche le ultime fortificazioni saranno demolite.

sa ha dimenticato di avellere. Buche profonde delle bombe, fosse gigantesche che l'acqua di questo inizio d'autunno ha colmato a nascondersi qualche relitto più personale, forse qualche elmetto teutonico o un treppiede di bocca da fuoco. E guardando puoi cercare di rifare l'esistenza sotterranea di questa gente, indovinare, dai resti, dove essa pensava alla propria vita e dove decretava la morte altrui. Oggi è tutt'uno, ogni cosa ha perso il suo significato e il ferro della mensa

si confonde col ferro dell'arma.

Ma, in fondo, è poco, è troppo poco per una costruzione che ha richiesto tanto materiale e tanto faticoso lavoro.

«Forse al mare, sulla spiaggia di Scheveningen...» mi si dice.

E la frase mi riempie di tristezza. I miei passi si fanno più affaticati. Non vorrei andare, a Scheveningen, se non fosse il dovere professionale. Qualche ricordo d'anteguerra mi sovrasta, il ricordo di una delle più belle e più

lussuose spiagge del mondo, che conteneva il primato atlantico a Biarritz o a Rivilles s.m., allacciata all'Aia da larghi viali al margine della foresta e delle dune.

La spiaggia con le sue piccole costruzioni immerse nella sabbia, i suoi «muso-bar» festosi di colore e di luci, è stata sommersa, inghiottita dal «Vallo». Un bastione poderoso, a due metri dall'acqua, s'innalzava per tutta la sua lunghezza a legarsi, lontano, nelle due direzioni, al naturale movimento delle dune. Dove una volta si erano svolti i concorsi di moda dei più noti sarti del mondo, dove la grazia delle donne del Nord era superata più viva — e più che mai si era apprezzata la dovizia dei gelatieri italiani — battevano, uniformi, i tacchi ferrati delle sentinelle tedesche. E al posto dei capanni multicolori, barche voraci di acciaio s'aprivano ad ogni istante a mostrare migliaia di canne di mitragliere.

Tutti erano pronti: veglie di anni, cannoncchiali puntati perennemente sul mare tempestoso a scovare fra le nebbie le sagome di unità aeree. Bombardamenti terribili dell'arma aerea sopportati al riparo dell'acciaio e della fortuna, per aspettare... Ma nessuno venne mai. Qualche impresa isolata di «commandos» che faceva le prove per il grande attacco più a sud, nell'altro.

Ma lo sguardo è improvvisamente distratto dalle riflessioni, è attirato da qualcosa sul costone, là in fondo. Quel bastione immoto una volta era la «passaggiata». Di qui si dominava la spiaggia sparsa di caffè illuminati, i grandi alberghi, i famosi labirinti. Questo costone, a venti metri sul mare, al riparo dalle onde più burrascose, era il punto di separazione fra l'Olanda semplice induttrice — con le sue piccole casette linde del villaggio di Scheveningen, il porticciolo che riunisce la perla le barche dei pescatori, — e il centro internazionale di divertimenti, la folla cosmopolita

venuta a vivere il suo piccolo giorno nella grande reggia capace di annullare in poche ore tutto il peso di una realtà, il più delle volte ingombrante. Un mondo reale, sicuro, e uno fittizio divisi da questa «passaggiata», comunicanti per uno sguardo gettato nell'una o nell'altra direzione. Ma pure facilmente conviventi, lontani e vicini nello stesso tempo.

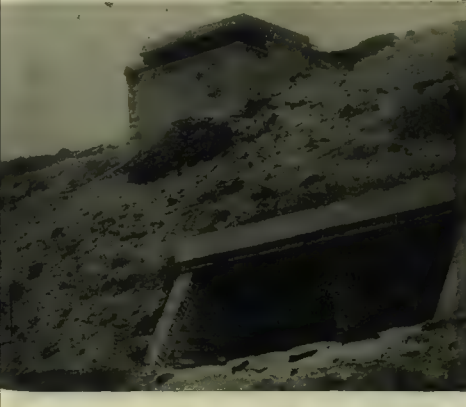
La «passaggiata» è stata trasformata in fortezza, il selciato è scomparso per far posto all'acciaio, il parapetto di stucchi è intervallato dal muro informe di cemento. Ed ora giace inerte, come tutto, mette a nudo, stranamente confusi, i ricordi di due epoche — di splendore e di lutto — entrambe scomparse, entrambe superate col loro carico di avvenimenti e di ricordi.

Dall'altra parte del bastione tutto è continuato tranquillamente. Come prima. Come prima quando qui c'era la vita, come dopo quando c'era la morte. Le poche case sbrocciate dalle bombe fuori bersaglio sono state ricostruite, le barche da pesca escono sull'acqua per il costante lavoro, e la sera i pescatori, sdraiati ai margini delle piccole case, si fanno scocciare dal vento e raccontano ai loro piccoli, si affacciano sul lungomare ormai silenzioso e guardano, senza comprendere, le dupplici rovine.

Ma, come tutta l'Olanda, Scheveningen — quella del lusso e dei divertimenti — lotta per riprendere il suo posto. Le poche fortificazioni, ultimo relitto di un'epoca triste, stanno per scomparire sotto il colpo forte del piccone. Fra un mese, forse prima, gli ultimi resti del «Vallo atlantico» saranno sepolti.

Gli olandesi hanno fretta di dimenticare e, forse, i loro bimbi, un giorno, non ne parleranno neppure.

MARIO PELONCINI



Le dune si prestavano molto al sistema difensivo tedesco. Di qui, attraverso un labirinto di passaggi e di cunicoli, i rifornimenti giungevano alle prime linee.

INCONTRI DI SETTEMBRE



ARTURO MARTINI - « Composizione ».

Il settembre è un mese di ripresa di contatti. Di luglio e di agosto, chi si ricorda dei pittori? Ma, poi, « il settembre innanzi viene », come dice la vecchia poesia romantica, al sente, addosso, una sorta di cara inquietudine, come se ci rendessimo conto di esserci dimenticati di qualcosa, o come se avessimo la sensazione di aver fatto involontariamente torto a un amico. Facciamo un piccolo esame di coscienza. Abbiamo dimenticato — se pure non per colpa nostra — la pittura.

Mi sono chiesto tante volte se le stagioni possono avere un influsso sull'amore per le arti, o, più modestamente, sulle nostre capacità di contemplazione. Non so rispondere con esattezza: ma per conto mio, la pittura resta un'arte da amare d'inverno, al chiuso, quando, fuori, il cielo è imbronciato. Non per nulla i primi pittori, gli antichissimi disegnatori dei graffiti rupestri, lavoravano al chiuso, nelle loro grotte, quando l'inverno li costringeva a starsene tappati nelle caverne al cui ingresso fischia, sinistro, il gelido vento della preistoria. Se, più tardi, il pittore lavora all'aperto, l'amore lo aspetta al chiuso, e tanto meglio, se può, con la luce artificiale. Le esposizioni estive sono, fondamentalmente, ma non senso, giustificite solo da ragioni pratiche, perché van legate alle vacanze e ai viaggi. Ma un quadro, per capirlo bene, dobbiamo trovarcelo davanti d'inverno, dopo aver scollato dal mantello il nevischio e dopo esserci pulite sul tappetino dell'ingresso le scarpe sporche di fango.

Cos'hanno fatto, quest'estate, i nostri amici pittori? Cosa « ci preparano » per l'inverno?

L'estate, fra le due mostre del Pre-

mio della Colomba e del Premio Biurro, non ha accennato nessuno. Decisamente, non ci si rimette in cammino con facilità, le grandi organizzazioni sono ancora insabbiate: a Venezia si parla della Biennale come di una grande maleta — nessuno, per il solito conformismo italiano, ha il coraggio di dire che negli anni prima della guerra la Biennale funzionò benissimo e che i suoi uomini furono

esemplari —; e a Milano ci aspetta che l'avvocato Accetti apra le sale della Permanente per vedere se questo buon amico degli artisti riuscirà a fare il miracolo di far andar d'accordo gli uomini di cento tendenze. Chiuse nei solenni le gallerie private, che riascenderanno le luci dopo la vendemmia o addirittura dopo la pigiatura del vino, l'amatore è andato qua e là suonando ai campanelli degli studi, o s'è affidato al caso dei buoni incontri. Prima che l'estate muola rende conto, agli amici di questa rubrica, dei suoi incontri e delle notizie che gli son giunte all'orecchio.

A Venezia ci aspettavano due maestri rivali: Campigli e Guidi. Venezia può permettersi il lusso di tener aperte anche d'estate le sue due gallerie del Cavallino e di Nonveller. Campigli ha mandato da Capri alla prima una dozzina di tele e Guidi alla seconda altrettante, non so da dove. Non vi tragga però in inganno la notizia che gli inviti di Campigli sono avvenuti da Capri, e questo fatto non induce a credere che abbiamo visto ai Cavallino paesaggi del Faraglioni o della Grotta Azzurra. Campigli a Parigi, a Merano o a Capri dipingerà come ha sempre dipinto, e cioè con l'animo di un sulico pittore di sepolcri egiziani della Valle del Re a Tebe. L'azzurro di Capri non dice nulla alla sua favolosa di narratore di immobili favole entro le quali stanno sospesi coi loro gesti enigmatici le sue tipiche donne dal viso a triangolo e dal corpo a clessidra. Le sue donne dagli occhi a mandorla vivono in strane atmosfere, giocando a palla, facendo nudi e magici lavori donneschi, e ogni tanto abbracciandosi. Campigli è, ormai, padrone ma anche un po' prigioniero del suo enigma: e finisce per essere

schivo dell'eleganza delle sue variazioni. A un certo punto si riconosce un'ubbidienza senza tormento a una formula e a uno schema che finisce per avviarsi solo a squisiti traguardi decorativi. In quanto a Guidi, continua il suo inaspettato d'un mondo di fantasmi, fra donne dai visi ovali con gli occhi a semi di mela e uomini sdraiati su sedie a sdraio, o, meglio, ritratti come se fossero sdraiati su una sedia a sdraio che non è stata dipinta: figure in levitazione medianica, in assorta estasi. Quando tornerà, Guidi, alla sicura campitura dei suoi paesaggi? O, se questi personaggi sono sulla via di dargli qualche sbilenco suggerimento, quali saranno le rivelazioni che ci aspettano?

Volete sapere qualcosa di Felice Carena? Il pittore piemontese, che è uno dei maestri indiscussi di questo primo mezzo secolo del Novecento, ha trovato uno studio a Venezia, e da Venezia, ormai, non ha intenzione di muoversi. Sono andato a salutarlo al quarto piano di una casetta in una calle verso la Giudecca, di fronte alla casa di Wally Toscanini Castelbarco. Una ragazza magra, dai capelli sconvolti e dal viso febbrile, stava posando per la testa. Attorno, sui cavalletti erano poste tele su cui il pittore aveva segnato le prime masse di certe sue nuove fantasie ispirate a visioni mitologiche. Tra le altre il quadro dei « Poveri », di cui diamo la fotografia: fedele alla ispirazione drammatica che ha suggerito a Carena, in altri tempi, certi suoi scorci di una umanità devastata ma intensamente protesa nella speranza. Dopo un lungo silenzio Carena si prepara per una personale



FELICE CARENA - « I poveri » (1940).



"MASSIMO CAMPIGLI - «Amiche».

che sarà certamente uno dei maggiori avvenimenti della «season» milanese.

La posta di fine settembre ci ha portato qualche notizia di Arturo Martini. Dalla campagna di Bergamo, dove ha preparato i quadri che abbiamo visto l'inverno scorso da Barbraux e dove ha scritto i suoi aforismi sulla scultura, Martini è emigrato con la buona stagione verso Carrara. Pareva che della scultura non volesse saperne più; ma ai giudizi di Martini non bisogna credere troppo. È probabile che dal soggiorno carrarese venga fuori una di quelle mostre che «fanno scoppio». È probabile che, da tutti gli aforismi e i pensieri coi quali faceva a briciole il suo io di scultore, Martini venga fuori scultore più che mai. Martini, come Sansone, fa crollare le colonne del tempio, per far morire i filistei; ma dal crollo si salva sempre. Tra il rovinio dei blocchi, passato il polverone, riappare sempre in piedi, pro-

ponendo ai compagni, seguaci o rivali, nuove estetiche e nuove diavolerie. Solo un altro artista, Picasso, ha cento vite e cento sottileggi come il trevigiano, questa specie di Mago Merlino dell'arte contemporanea.

A Milano, nella grande mostra collettiva dei mercanti d'arte e degli antiquari ospitata nel sotterraneo sotto il sagrato del Duomo, ai non pochi vedeva insieme il Quattrocento di Giovanni Bellini con Novecento di Rosai, di De Chirico, di Morandi. Mobili da due milioni, ceramiche da mezzo milione, avori cinesi da trecentomila lire e quadri di Steffanini, Palazzi, Morelli, Monti. Suggerimenti d'arredamento e di decorazione, in un moneteo in cui tanta gente deve rifarsi la casa crollata, e qualcuno se ha voglia, può ordinarla con il suo bravo Toti già attaccato alla parete. C'era un bel quadro di un pittore giovane, Salvatore Fiume; una specie di metafisica De Chirico tradotto nello stile dei carretti siciliani.



POMPEO BORRA - «Suenatrice di liuto».

La Galleria del Naviglio ha riaperto gli occhi, con una piccola mostra di acquarelli di De Pisis. È stato il primo e l'unico saluto del settembre. Mesti ritratti di giovani e di giovanette, dagli occhi vagamente colorati e qualche ardito e veloce nudo virile. Aspettiamo De Pisis coi suoi nuovi quadri di montagna, dipinti quest'estate in Cadore, ad Auronzo. De Pisis ha fatto la sua comparsa anche a Bu-

rano, e ha dipinto, mi han detto, tre quadri al giorno.

Da Forte dei Marmi, una cartolina di Amerigo Bartoli, la cui mostra da Gian Ferrari, quest'inverno, sarà la prima grossa presa di contatto dopo la guerra fra i lombardi e la pittura romana. Al lavoro, a Roma, è anche Mino Maccarì, che inaugurerà, con una personale, le nuove mostre della Galleria del Camino.



SALVATORE FIUME - «Mischia di guerrieri».

Così Roma, o, meglio la pittura romana manderà quest'inverno nella capitale della pittura lombarda la sua prima ambasciata, dopo tanti anni di rapporti interrotti, un po' per la difficoltà delle comunicazioni, e un po' anche, bisogna dirlo, perché fra pittori di Milano e pittori di Roma non corre troppo buon sangue, fin dai tempi della Quadriennale che aveva il torto, in molti casi, di battere troppo sul chiodo della pittura romana a tutto scapito di quella lombarda. I due primi ambasciatori che manderà Roma a Milano sono due singolari «maestri»: nati tutti e due dal bianco e nero e noti, quasi, soprattutto come disegnatori. Bartoli, di cui si ricordano i premi alla Biennale veneziana e, del pittore romano, il più fedele alla tradizione, e Spadini lo considerava come uno dei suoi migliori compagni. Mino Maccarì, uscito dal contorsionismo grafico delle xilografie del Selvaggio, è andato ad una pittura essenzialmente narrativa nella quale si ritrovano gli accenti di Daubigny, di Croix e di Roussin. E queste due mostre segneranno, come dicevamo, la prima presa di contatto fra Nord e Sud dopo quasi due anni dalla fine della linea Gotica. I pittori non hanno fretta.

ORIO VERGANI



La gigantesca portarici «Thetis» durante le esercitazioni nel mare del Nord. La nave è, dopo la «Roosevelt», la più grande della marina statunitense.



La curiosità dei parigini è stata attirata da questo strumento apparso in un concerto folcloristico svizzero.



Ibrahim, sultano di Johore, ha festeggiato il suo 72° anno. Qui brinda con la giovane moglie.



La conferenza palestinese che si svolge a Londra: Faris Bey al Khouri, capo della delegazione siriana, risponde al discorso di Attlee. Alla sua sinistra lo socialista Haim Wabba e l'emiro Faisal.



All'ospedale di S. Francisco la signora Jane Blackmer cura con elementari esercizi aritmetici cerchi forati di amputata causale da ferite alla testa. La cura è già stata sperimentata efficacemente su militari reduci dalla guerra.



Questa bicicletta ideata dall'ingese Bodven, è fornita di un apparecchio a dinamo e di una minuscola radio. Pesa quanto una comune bicicletta.



Il ministro del tesoro Bertone, democristiano, che ha sostituito Corbino.



Il generale Balotelli durante il processo conclusosi con la sua assoluzione.



L'Inghilterra è fra tutti i paesi del mondo il più solenne della caratteristica inalazione del fumo.

UOMINI E COSE



Le più belle ragazze d'America sono convenute per il titolo di Miss America 1948. Miss California.



Una respinta del portiere vicentino nella partita di calcio che si è disputata all'Arena di Milano tra le squadre del Milan e del Vicenza che ha vinto per 3 a 2.



Il duello fra il campione Lemmink nel Premio e L'italiano oltrepassa il...



to alle sue tradizioni. Ecco il momento più
unici a un antico sodalista della Carnovaglia.

DEL GIORNO



le parti degli Stati Uniti ad Atlantic City
quinta in alto a sinistra, è stata la prescelta.



da Froilo e il francese
velodromo Vignorelli.
giudicandosi la vittoria.



Il criterium nazionale a S. Siro. Esce, montato da Pacifich, supera Duclou prima del traguardo e vince con 2/4 di lunghezza il premio di 500.000 lire su n. 1200.



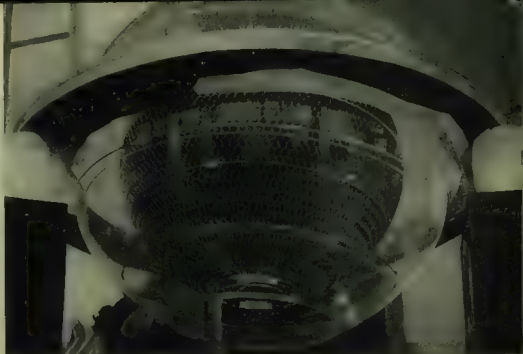
Giorgio di Grecia all'ambasciata greca a Londra, visibilmente lieto dei risultati del plebiscito che gli consentono finalmente il ritorno al trono.



Wallace, che si è dimesso su richiesta di Truman da ministro del commercio.



Francisco Peiró, campione spagnolo del weller, è anche buen charrista.



Questa sfera a rido d'api dovrebbe essere, nelle intenzioni dell'inventore Kennedy, il modello di un'aeronave cosmica ad energia atomica per raggiungere la luna.



Sarah Churebili a Roma, dove interpreterà la figura di Elena nel film tratto dal « Daniele Cortis ».



Una divertentissima corsa d'asini si è disputata all'ippodromo di Salsi Clend a beneficio dei reduci dal campo di concentramento di Dachau. Ecco il semarelio assunto alla gloria di campione.



Coppi festeggiato dopo la vittoria riportata contro il campione del mondo Peters ai Vignorelli di Milano.



Un'altra attrattiva di Venezia è la mostra di pittura francese contemporanea. Ecco il ministro plenipotenziario Georges Baly, incaricato d'affari di Francia in Italia, mentre pronuncia il discorso inaugurale a Ca' Pesaro.

FILOSOFO IN TACCA

Novella di MARISE FERRO

Un inverno così lucido che viene voglia di implorare pietà appena svegli. La luce non dà tregua, insiste fino al tramonto che si bea in un cielo vuoto e adamantino dove il rosso prende un brillo impudico e non muore ma viene assorbito dalla luce bianca della notte piena di stelle di un viola acuto come un grido. Dove la misericordia dei crepuscoli calanti dà nuvole basse e dà nebbie libere sul suolo che l'ombra non intimidisce ma conduce al dolce, al vero riposo notturno? Dove la pace dei meriggi nutriti da una pioggia monotona come un pensiero, casta e amica? E dove le mattine che palano ricordare la terra dalla quale siamo venuti, una terra misteriosa e antelucana nella quale non resiste memoria d'alcun astro ma soltanto quella della carità? Qui si vive nel delirio dell'azzurro che è così inconfondibile. Ho fuggito il Mediterraneo per la percosca che faceva alla mia mente, e qui ritrovo lo stesso vuoto cristallino del cielo che nessuna nuvola abita; qui trovo, in più, il vento che mi imbrulca la faccia e che mi porta ai colori che amo (quei colori invernali che conoscono gli assopimenti: lilla, bleu, rosa appena rossi, e un rosso che tiene all'origine di un fuoco vivo) un lustro che sembra imperituro. Trovo, ahimè, la neve. Una nevicata che deve essere eterna tanto insiste, dura, gelida, sul suolo, tanto imbianca questa che potrebbe essere una perduta beatitudine di montagna se fossero nascoste dal gioco basso delle nuvole o dalla cemenza delle nebbie. Montagna, ai cieli, alta, libera dei vapori, dell'aria bassa, della pianura che ferma i giorni, ferma le stagioni, dà all'inverno intimità. Ecco perduta, qui, l'intimità dell'inverno che viene dal buio, dalle lunghe interminabili piogge, dal lavarsi appena disciolti del cielo in un azzurro intermittente e che sa di brinata; che viene dalla nebbia e dalla sua storia pigra fra le zolle e i rami degli alberi fin come un bel disegno che viene dalle notti infanti, senza stelle e senza luna, nere, nere, notti in cui trovano rifugio tutte le angosce. Così, intelligenti, oppressi, vivo sotto questo azzurro che non conduce a niente.

E la luna? Cammina in questo cielo di vetro prendendone l'inclemente. Non è più la romantica luna dura, non pallida ma infocata da un bianco delirio, imperversa sulle notti a cui toglie anche la pace del silenzio. In questo chiarezza che porta al vuoto veramente quest'anno non si avverte l'eterno, né la storia dello spazio, il lento decadere degli astri e la folla più umile, più vicina, degli alberi — tutti i rumori risuonano, destano echi, al parlano come se rimbalzassero. Accanto, corrente, fronda, sibilo di vento, passo di volpe, volo di pipistrello, tutto ha un suo clamore di un attimo che si ferma alla notte, che non dà lo splendore del giorno a notti bianche. Se aprì gli occhi portata via al sonno da un'angoscia troppo umana, avvertì fuori la leggerezza del buio che preme la finestra come un filo d'alba. So che tutto è chiaro, libere le manovre in un'immensa notte. La fiamma accesa: quella del lume della

luna, senza oro, senza bleu, un lume che voglia lo spazio e il cuore. Vorrei tanto la pioggia, il suo brusio di foglio, il suo lento che addolcisce anche il tempo. Invece nevica. Prima in un grigiore che mi dà speranza cadono i primi fiocchi leggeri, asciutti, tanto rapprisi che al tingono di irradiazione viola, e bleu, poi, dopo qualche ora il turbare cede e il paesaggio esce libero nel sole che seguita a brillare in un cielo ancora pieno di trasalimenti. In pochi minuti tutto risplende di nuovo e il tramonto non cade ma brucia all'orizzonte illuminato da un rosso imperituro.

I suoni... lo ripeto, in questo gelo sono nitidi, vengono anche da lontano, portano echi e memorie. Odo il campanello di una chiesetta e rimpiango un tempo che credevo niente in una città nordica. Abitavo l'ultimo piano di una grande casa di «service flats» e la notte, chiusa la servito in remote stanze, rimanevo sola in un appartamento di tre, la stanza da letto, il salotto, il bagno, dove spenti le lampade moriva il fiore allegro delle cattedrache che lo tappezzavano. Le mia camera era così alta che sembrava costruita in una torre; la finestra guardava in un'area smisurata d'aria e lì, bere, perlace, le torri di Westminster, la punta acuta di Big Ben. Al letto del mio letto, nascosto da una portiera, vi era una porticina che conduceva al pianerottolo del «fire escape». Sola, chiusa il libro, spenta la lampada, sentivo la verginosa discesa di quella scala solitaria, era per me una strada comunicante col rovescio torbido della città, e avevo un po' paura, una fantastica paura dove entravano cattivi sedimenti romanzeschi. Chiuso gli occhi, riuscivo ad addormentarmi. Mi svegliavo quasi sempre verso l'una. La mia finestra, rebbe chiusa da pesanti cortine, lasciava filtrare una luce bianca. La conoscevo, l'amavo, era la luce della notte nordica, così diafana e perduta, così leggera, un fiato sospeso nell'aria, notte piena di calici di fiori, di memorie vegetali, di memorie d'acqua. Ristavo qualche minuto in attesa. Avvertivo subito anche l'attesa di tutta la città, e nell'aria una pausa meravigliosa dove l'ansia era piena di angeli sospiri, poi calmo, larghissimo, ricoperto su un metallo sonoro, un colpo: l'una. Era Big Ben che spaccava la notte a metà con quel rintocco, unico per me che riprendeva il sonno interrotto discendendovi con le onde del suono.

Eccomi di nuovo senza libri, senza i miei libri. La prima volta ero molto giovane, avevo vent'anni. Circo, in parte esaltato dal capriccio, in parte dolorosa e vera, avevo convinto mia madre a disfarsi di tutta la mia casa di tutto quello che la rendeva confortabile e di cambiare uomo, pelle, anima se possibile, cambiando città. Allora era una donna, una donna che non aveva paura di nuocere più a se stessa che agli altri per una strana mania di conquistare i rapporti umani e sociali, non aveva davvero senza radici, sincerissima,

che non riconosceva patria se non nel domani, ma un domani inventato, un domani del cuore. Io bene inteso allora non avevo forza per reagire, i mobili imbalsati, i libri incassati finirono in un magazzino; ci seguirono soltanto dei bauli. I primi tempi la diversità delle cose e la frusta banalità della giovinezza mi tennero luogo di casa, di rifugio, di intima pace; ma, passando i giorni, sentivo in me un vuoto che si supponeva, si faceva materiale: come se vicino allo stomaco una zona d'aria mi rendesse certi organi vaghi. Poi incominciò la noia, non quella che deriva dalla sazietà, ma quella crudele e pertinace che viene dalla mancanza. E la mia mente si levava dalla mattina alla sera una malinconia senza parole, del tutto spirituale, proprio una malattia dell'intelletto. Giovane, incapace di ragione per eludere di me stessa la parte che, con gli anni, sarebbe divenuta facoltà di chiarezza, coscienza e che allora ignoravo, non sapevo arrivare alla verità e al rimedio.

Vi arrivai, come quasi sempre quando si è giovani e gli anni sono ancora anteriori, ritornando per un breve soggiorno nella città dove erano le casse dei miei libri. Ricordami al magazzino per scegliere due specchi antichi da regalare decisi subito di partire con le casse dei libri; e, ritornata all'albergo, viasi vagabonda, di tua con la medicina pronta per tutti i miei mali.

La seconda volta che rimasi senza libri ne sentii solo in parte la mancanza perché, libera in una grande città straniera di comporre tutto ciò che volevo, arricchii la mia biblioteca di ragazza ed ebbi a portata di mano più di quello che potevo assimilare e capire. Ma adesso? Adesso questa tremenda guerra mi ha tolto, e senza possibilità di sostituzione, tutti i miei libri. Chiusi un'altra volta in case giacciono in salvo nella cantina di una casa di campagna.

Vivo così con un centinaio di volumi, cinque o sei essenziali, gli altri comperati in questi ultimi mesi o rudunati per necessità di lavoro. Se non fosse una specie di forza amara che ha posto in gioco di me stessa la parte vitale con quella che vorrebbe cedere all'angoscia lo dovrei morire di mancanza: un limbo, un'aria che è aria ma dove non si respira, una stagione che non insegna niente, un brivido che allontana dalla stessa vita animale e dalla certezza di avere ancora un po' di sangue. Invece non muolo. Mi manca tutto, respiro male, sopra di me c'è un cielo maledetto, la terra mi porta ricordandomi a ogni minuto la mia precarietà, oppure riesco a vivere, riesco a superarmi. Oltre questo tempo stupido e infondendo ci sarà ancora qualche cosa, penso, se meriterò di arrivarvi.

MARISE FERRO

(Disegno di Silvano Tabet).





Acrobati sulla corda: ecco l'ultima variante americana dell'esercizio pericoloso. Qui l'esercizio è compiuto in quattro. Sarebbe difficile anche se eseguito a terra.

Gli acrobati non hanno patria, la loro patria è la pista del circo, quella pista che, in tutte le parti del mondo ha — lo sapevate? — un'unica misura: tredici metri di diametro. Un mondo e un'arte nomadi obbediscono a questa legge inderogabile del diametro di tredici metri, e dei 45 centimetri di altezza dell'orlo che delimita circolarmente la pista. Dal piccolo circo che si accampa nei terreni brulli delle periferie cittadine o nella piazzetta dei villaggi fino al gigantesco circo con tre piste su cui si danno simultaneamente tre diversi spettacoli — con le cifre d'oggi, due milioni di spese al giorno, per questi colossali circhi americani — la pista sarà sempre uguale. Il saltatore da fiera e il domatore di elefanti, la cavallerizza che sposterà un l'ord e la troupe di acrobati malesi, tutti sono abituati a compiere i loro esercizi entro questa fissa misura di spazio. Passando da una pista all'altra, dal villaggio alla metropoli, dall'Europa all'America, il saltatore troverà sempre la stessa lunghezza di rincorsa, il cavallo lo stesso giro per il suo trotto e per il suo mezzo galoppo, l'elefante lo stesso spazio entro il quale compie le tre giravolte di omaggio al « colto e all'inculto », il domatore le medesime misure per tirar su il gabbione per gli esercizi dei leoni e degli orsi polari.

I grandi circhi, in Europa, sono fermi. I tendoni, i carrozoni delle « carovane », le babbe, i trapezi, tutto è chiuso in qualche remoto magazzino, in attesa di giorni migliori. Dove trovar la benzina per muovere i quaranta autocarri di un circo degno di dare spettacolo in una grande città? Chi può mantenere elefanti, orsi, leoni, tigre, zebre, cavalli? Le spese di gestione di un circo sono superiori a quelle della Scala. Per un pezzo, probabilmente, non vedremo più quei grandi circhi equestri che, nell'altro dopo-

Acrobati



I quattro più celebri equilibristi cinesi si allenano nella loro stanza d'albergo.

guerra, furono una specialità tedesca e cecoslovacca. Il nome di Krone, inventore del circo con tre piste sotto un'unica tenda capace di ospitare cinquemila spettatori con una compagnia di cento attori e duecento tra cavalli, elefanti, leoni e bestie d'ogni genere, senza contare le oche sapienti, l'anno che legge e scrive e il pellicano umorista, non ha eredi e per molto tempo non ne avrà.

I grandi circhi sono rimasti in America dove il fieno, la carne, e i cibi rari necessari per mantenere questi parchi zoologici ambulanti non scarseggiano e dove, soprattutto, non scarseggia il denaro nelle tasche del pubblico. Ricordate quando, una decina di anni fa, un grande circo fallì, in Italia e cinquanta leoni si trovarono, da un'ora all'altra, senza mangiare, e dovevano vivere della pubblica carità dei napoletani? Sono rischi impossibili in America dove, tra l'industria cinematografica e quella dei circhi, leoni, cammelli, elefanti, sfinimie più o meno sapienti trovano ogni giorno scrittura, con o senza Tarzan.

Naturalmente si tratta di circhi a tre piste, con quattro ore di spettacolo e centinaia di acrobati, saltatori, ammaestratori e giocolieri che si susseguono vorticosamente in scena. Il più grande è quello che è stato montato nell'immenso locale coperto di Madison-Square, adibito di solito a corse in bicicletta e ad incontri invernali di pugilato. Cinquecento persone concorrono allo svolgimento del programma. Quindici elefanti ballerini si presentano contemporaneamente nelle tre piste, mentre su due piattaforme rettangolari suonatori e ginnasti compiono le loro evoluzioni. Fra le quinte si parlano lingue di tutti i paesi: il vero circo di Babele. Gli acrobati e il personale sono assicurati sulla vita e sugli infortuni per la cifra globale di duecento milioni di lire italiane.

LEONE VALERIO



Questa formosa ballerina ha insegnato tutte le danze moderne al suo poney.



Si sentiranno umiliati questi elefanti che fanno da sostegno a un'altalena?

Quindici elefanti indiani danzano nelle tre piste al suono di due squadroni di tamburini e pifferai scossesi. Questo solo numero costa 300.000 lire al giorno.



Quando l'altra guerra fu terminata e *Littérature* che allora avevano fondata Breton, Aragon e Soupault mi chiese, come ad altri, perché scrivessi, risposi amaramente ch'era un modo di fare almeno idealmente ciò che nella realtà era impossibile. Il segno d'un'impotenza, il desiderio di una potenza che uomini fatti finalmente liberi e fraterni e sopra ogni cosa pensosi d'essere volontà. Non s'è spenta in me quella speranza; ma quale pochezza oggi non riscontro nell'opera di poesia e nell'opera d'arte. Non solo perché essa significa il punto della bellezza, il punto che più profondamente tocca il segreto dell'essere, la ragione illuminante per cui l'uomo ha per missione di essere, di sentire, di amare, di sentire, e tutti noi abbiamo sentito, quanto potente, ma nello stesso tempo fragile, fosse questo supremo segno di civiltà.

Questa nra Patria è fra tutti i paesi forse quello che dalla guerra ha sofferto di più. Porta nella carne e nelle anime atrocemente il ricordo dell'iniquità e della rovina. Sono state offese non risparmiate ad altri, e qualche parte di esse, che non sono state mai riparate, abbiamo visto cadere, noi più di tutti, annientati per sempre, monumenti dello spirito, carte o pitture, campanili o statue, bellissimi atteggiamenti d'un volto che mille e mille anni di fatiche avevano reso espressivo nell'ansia di rendere universale la generosa umana condanna a crimini, a morte. Noi, che non abbiamo rimario tra mutilazioni e macerie di testi che non appartenessero solo a noi ma erano stati ispirati e s'erigevano armoniosi per edificare umanamente tutti. Resta loro acusticache, la voce, nei loro mozziconi e nella loro polvere di terra e di sangue, e che non si può più far inflittre alle persone, nati, all'anime, sono derivate dal fatto di non averli saputi, noi per primi, venerare e difendere come un uomo civile avrebbe dovuto. Fu troppo dimenticato ch'essi significavano la sola resistenza umana alla morte, e ch'era diabolico, se l'Italia doveva avere avvenne una diversa di quella indicata da ogni tempo dalle sue doti di esemplare lavoro.

Eppure se si guarda alle opere dell'arte degli ultimi trent'anni, sarebbe assurdo non riconoscere che la catastrofe non fu, con disperazione uguale alla nostra, presentita in nessun altro paese. Forse non aveva la forza occorrente, il grido; certo non godevano di alcuna autorità quegli accuorati cui ancora non difettava animo a lanciarlo.

Fu nella aria dell'altra guerra, e da scritti di chi la combatteva, che si ripresero a sentire in confronto alle espressioni immediatamente precedenti, prevalentemente i motivi per i quali nelle rivoluzioni dello spirito l'arte, quando è arte e ubbidisce ai suoi fini, ha funzioni direi quasi contrapposte a quelle della scienza. Si tornava per angoscia lucida a vedere dagli artisti che se è fatale che ogni progresso di scienza produca uno squilibrio morale nella società, altrettanto fatale è che l'arte se ne inquieti e ne segnali i termini. C'è nell'opera d'arte, quando è vera opera d'arte, sempre il richiamo a com-
marcare, cioè ad abbozzare una nuova scala razi-
onale; ma c'è anche l'inclinamento sempre più pro-
fondamente e estesamente sembra scavare. È
il sofferto richiamo a ristabilire tra coscienza
del bene e energie della barbarie un rapporto
tale che senza posa corrisponda alle continue
nuove esigenze d'un sapere sempre più immane
e pericoloso nella cecità dei suoi mezzi.

Si tornava a vedere che l'arte, anche se spesso l'artista dava luogo al sospetto d'avversene imperfettamente, procede dall'affermazione di valori elementari, primitivi, spontanei, o per meglio dire, dall'affermazione del valore originario dell'essere umano posto tra bene e

DOPO IL DILUVIO

MISSIONE DEL LETTERATO

male a giudicarsi e definirsi con atti personali e liberi.

Era così, per grazia di un iniziale, innocente stato d'ispirazione rivendicato, carico di tutte le sorprese e le responsabilità che da una qualsiasi scelta anche se ne sia futile il caso derivano al mondo, la razionalità stessa indotta a considerarsi vivente e sotto minaccia come ogni cosa caduca.

Come ogni caduca cosa; e che altro mai avrebbe potuto significare una ricerca di misure, di proporzioni, di leggi, di stile, di generalità, di esperienza tecnica e morale sul modello delle insigni opere nostre e europee del passato, se non una solidarietà nei secoli con i propri morti? Se non una meditazione sulla morte per attaccarci di più alla vita, così insidiata, così fugace? Che cosa significavano quelle insigni opere se non c'erano un retaggio italiano e un retaggio europeo, se non che costituivano la realtà essenziale e la qualità per le quali l'Italia e l'Europa erano «la patria propria»? Incominciavano allora a morire salvaguardarle con altre opere, come esse atte a dimostrare che tanto è più grande l'uomo quanto più si riconosce, e stima il debole.

Era il regno di quelle opere d'una preziosa spiritualità così sublime che la loro scomparsa o la loro diminuzione o la loro degradazione avrebbe immiserito e imbarbarito per secoli e secoli la convenienza umana. Ma perché agli occhi di tutti non se apparve più preziosa la custodia e più urgente l'incremento? Perché tutti come l'artista, che sa risalire i secoli quando è originale e umano, non percepirono che, nonostante il soffio divino che involgono, anche le forme elette sono minate dall'invecchiare? Il perire le attende anche senza i colpi della dissenatezza umana.

Ma le imprese della dissennatezza, dell'orgoglio, lussuria, avarizia succederà che siano semina di cosa che benefica salga e duri? Non prometterebbero invece sempre solo raccolto a breve scadenza di tempesta e desolazione, se vediamo anche i frutti della virtù crollare alla mercé della morte?

Ci aveva avviato in quegli anni il Leopardi da tali meditazioni rese oggi ancora più opportune dall'attualità che ancora più tragica ci sovrasta, ci circonda e dentro di noi non ci dà requie; il Leopardi che ci faceva sentire quanto l'opera d'arte fosse mirabile morale se le riusciva di durare a dispetto d'ogni relatività di gusto, diverso da epoca a epoca, da clima a clima, da paese a paese, da individuo a individuo.

Ne era conseguenza che se aveva da discorrere di giudizio e lo rivolgesse a fatti di singoli, o a fatti sociali, o a fatti universalmente umani, riteneva che permanesse libero e intatto o fosse normativo solo quel giudizio addestrato non ad interrompersi nel suo corso, non, tanto meno, a proseguire, distaccatosi dalla realtà vivente, il suo cammino sviluppandosi a un tratto per suo conto, ma addestrato ad avanzare facendo i suoi conti per il rinnovarsi delle necessità costantemente mutevoli delle cose fugaci.

L'insegnamento come tanti altri c'era venuto dal Leopardi, e a lui forse era stato trasmesso dal Pascal: « Car l'on ne souhaite pas nûment une beauté, mais l'on y désire mille circonstances qui dépendent de la disposition où l'on se trouve; et c'est en ce sens que l'on peut dire que chacun a l'original de sa beauté, dont il cherche la copie dans le grand monde; dal

Pascal che in un secondo brano del «Discours sur les passions de l'amour», più marcante ancora potrebbe scarsi per un contemporaneo del Romantic: «Les auteurs ne nous peuvent pas bien dire les mouvements de l'amour de leurs héros: il faudrait éros eux-mêmes». E non mutuo appartenga a quel periodo mondana del Pascal, nel quale ne di Méré aveva concorso a un spirito di finezza lo spirito di tré più che uno scarso rilievo il mulo di «esprit de géométrie et... gliel'avrebbe suggerito il monio i limiti d'un pironismo che a più tardi gli legittimamente nel

Non è dunque essere assenti dal proprio tempo, ma è amarlo con illuminata intelligenza, anche se perdutamente, il nutrire un ideale che non trascuri, né tradisca riducendolo a precetti accademici o a canoni loidi, il vivente pensare e sentire del passato. Un libro che sorrovo l'etra sera, che è rimasto, sul mio tavolo e che macchinamente sfoglio mentre scrivo, mi porge l'occasione di ricordare un libro che è stato per d'un uomo scrittore, ma d'uno che, in mezzo al suo malumore, non era privo di qualche barlume di penetrazione umana. È il libro « *Le médailles qui s'efface* » di Laurent Tailhade e vi trovo a proposito delle memorie di Challemlacour, il quale fu uomo politico che ebbe affidati alti e delicati incarichi, e in queste nostre righe importerebbe poco, se non fosse anche stato uno cui furono eloquenti la tensione e il mordente delle « Provinciales », che l'assersi di un'epoca, l'epoca di pessimo re Schonihauser considerò la sua maggiore fortuna, che si prodigò a capire e a esaltare il genio del Leopardi: « *Le style en est obscur, pareil à ces livres de classiques vrais, qui ne disent les choses qu'une fois et dans la langue propre: Montaigne, Pascal, Descartes, cependant que le gros des lecteurs ne comprend que les répétitions en termes impropres* ». Oscuro, era oscuro lo stile del Manteiga distrutti dalle bombe. Oscuro è il ventaglio delle forme della natura, che tanto diversi sono dalle altre, ciascuna diversa, ma in quanto più l'umano essere alle altre lacunoni.

Quanto stupolo, se non quanta perplessità, abbia il letterato o in genere l'artista oggi più che mai da provare, potrà apparire da un'altra riflessione che sul giudizio vorremmo alzardare. Ci riuscirà forse così di integrare quella da noi già esposta, e di meglio chiarire il già detto rispetto alle opere del passato. Il giudizio si volga a fatti dei singoli o a fatti sociali o a fatti universalmente umani, potrà astrarsi dall'accorgersi che i primi o i secondi o gli ultimi, partecipano nella loro profondità dei tre ordini? Non sarà ricondotta ogni volta se non al valore originario della persona umana, alla scelta di sorte che spetta ogni momento a ciascuno e alla responsabilità che ne deriva, a ciascuno e a tutti. Responsabilità cadono, noi e in noi dal primordiale atto umano, dall'aprirsi, per le alterne sue notti e luci, del tempo. Responsabilità per i popoli di lunga storia che divengono insostenibili e peggioranti.

Responsabilità... Quale sgomento non deve provarne l'artista. Si manifesta, per allarmanti, simili accenti, in Dostoevskij, in Baudelaire, come s'era manifestato in Leopardi, davanti, sebbene anch'essi vi rimanessero in qualche modo impigliati, figli del loro secolo, alla ormai diffusa insinuazione sadica che non esistesse peccato, che nulla fosse vero e tutto lecito, che fosse solo una questione di astuzia, di risorse materiali e di violenza.

(Continua a pag. VI)

(Continua a pag. VI)



Come nelle bambole di biscotti, l'avvenenza di queste giovani ragazze inglesi, interpreti minori del film «Hungry Hill», è accarezzata dai ricchi costumi di pizzi e di seta dell'età vittoriana.

OCCHIATE SUL MONDO



Questo curioso strumento non è una fisarmonica, ma un piccolo pianoforte portatile che pesa poco più di sette chili. Se l'è fatto costruire, ci assicurano, il ridente pianista che vedete qui, William Kapell, il quale ha acquistato rinomanza dando una serie di concerti nel Sud America.



Questi topi sono stati trovati a Varsavia da alcuni soldati francesi e portati a Parigi. Grassi come conigli, essi si nutrivano dei molti cadaveri insepolti.



Ecco l'automobile che prima della guerra Hitler promise a ogni tedesco. La «Beetle», come la chiamano gli inglesi, viene fabbricata solo ora, ma non più per i tedeschi, bensì per uso delle truppe alleate.



Un tempo ai sudditi del Sol levante non era permesso di alzare gli occhi sulle figlie dell'imperatore. Ora le piccole principesse imparano a coltivare le zucche nel giardino imperiale.



Mons. Photius, inviato a Parigi dal patriarca di Mosca per un'inchiesta sulla crisi della chiesa ortodossa.



L'ufficio stampa del Movimento Unionista Europeo nel settecentesco palazzo Martinoni di Brescia, sede del Centro.

Il movimento unionista europeo

Da tempo ci eravamo proposti di compiere una visita alla sede del Movimento unionista europeo che ha in Brescia il proprio centro organizzativo nazionale. Confessiamo che parlare di unionismo europeo in questi giorni in cui l'Europa è posta sul tavolo anatomico e, anziché di ricostruzione è più consono parlare di alta chirurgia sulle membra già straziate del nostro continente, trattare l'argomento dell'unità europea presuppone anzitutto una grande fede.

Fede in un avvenire migliore, fede nell'efficacia dell'Organizzazione Nazioni Unite, fede nella buona volontà dei governanti a non fare un'altra guerra e nella decisione dei popoli a non volerla fare qualora altri gliela impongano.

Senza questi presupposti non si fa un passo avanti sul sentiero degli Stati Uniti d'Europa.

Ebbene, negli Uffici del Centro di Brescia si vive di fede. Entrati nel settecentesco palazzo Martinoni e nei vasti uffici del M. U. E. (Movimento unionista europeo) si respira un'aria nuova: non è fuori luogo affermare che qui si ha l'impressione di trovarsi come su un ampio aereo piazzale, dal quale si può sospendere lo sguardo su un panorama altrettanto vasto quanto complesso. L'essenziale è guardare sempre lontano, perché se fermassero la visuale alla contingenza degli avvenimenti gli uomini del M. U. E. si sarebbero già arrestati non una ma cento volte.

Invece non vogliono sostare. Hanno improntato il Movimento su solide basi organizzative, schematizzando l'attività in branche ben distinte: una decina di funzionari non s'occupa da tre mesi in una segreteria generale che ha alle proprie dipendenze l'ufficio studi, l'ufficio stampa, l'ufficio propaganda e l'ufficio economico.

Ogni giorno viene letta e stralciata

tutta la stampa italiana quotidiana e periodica, mentre le principali agenzie di informazioni recano al Centro il materiale straniero relativo agli analoghi movimenti che, in quasi tutte le Nazioni del mondo civile, stanno oggi l'allo e avvicinate ideali di una Europa unita, primo passo verso quel governo mondiale che costituisce forse l'unica ancora di salvezza per l'umanità intera.

A tutti i giornali italiani è stato inviato materiale di propaganda e, nell'archivio del Centro, abbiamo letto numerosi articoli esplicativi dell'attività e degli scopi del M. U. E. Primo canna della teoria unionista è questo: la recente guerra e, più che tutto, la sua conclusione debbono averci convinti che un'era è definitivamente venuta meno e che a nessun titolo nazionalismo e militarismo possono trovare giustificazione al loro esistere.

Al patriottismo oscuro negativo e ambizioso di ogni nazione è necessario opporre, come dice il manifesto programmatico del Centro bresciano, un patriottismo europeo, nell'assoluta coscienza che l'Europa non potrà avere salvezza economica e politica se non in una unione di Stati federati, abbolendo le barriere doganali, mettendo in comune tutte le risorse del continente, unificando la moneta, pareggiando saggamente tutti i consumi e le produzioni. Con queste premesse, che s'agorano da considerazioni realistiche, il M. U. E. dal Centro organizzativo bresciano, intende costruire attraverso i suoi organi di studio e di propaganda un sistematico rilievo delle situazioni internazionali, promuovendo e sostenendo effettive relazioni, oltre che nel campo culturale, anche in quello pratico delle attività produttive e di scambio.

Dal Centro sono stati irradiati nelle ultime settimane un programma e un appello alla nazione per trovare

aliate tutte le coscienze e le forze progressiste e democratiche, che nella costituzione dell'unionismo europeo vedono la premessa inderogabile al susistere della nostra civiltà, ripetutamente insidiata dalle più contagiose pestilenze militaristiche.

Prima di allontanarci dagli uffici del Centro, a conclusione della nostra visita, abbiamo esaminato rapidamente quanto la stampa italiana ed estera ha pubblicato negli ultimi tempi sull'argomento. Questo materiale, che di giorno in giorno si accresce rapidamente negli archivi degli uffici stampa e studi del M. U. E., sarà poi rielaborato e diffuso mediante propaganda circolare a tutti gli aderenti al Movimento, al quale sono state già inviate due pubblicazioni edite in esclusiva e cioè: «America e Stati Uniti d'Europa» di George Grell e «Federazione Europea o Unione doganale?» di Mario Viana.

Inoltre il M. U. E. farà quanto prima udire la sua voce attraverso un giornale periodico «Europa».

Nel novero delle nazioni del nostro continente immiserito dal ripetersi del flagello della guerra, l'Italia vuol far sentire l'apporto di un spirito di concordia e della sua iniziativa alla costituzione della Federazione europea. Una voce, quella italiana, assolutamente spontanea, che si unisce ai cori di tante più autorevoli: un appello che, partito dai progetti dell'idea, da Mazzini, da Cattaneo, si è irradiato dall'uno all'altro continente ampliato da Briand, da Coudenhove-Kalergi, da Giorgio Washington; ripreso da Roosevelt e, via via fino ai giorni nostri, perveniva anche recetivamente da Truman nel suo messaggio al congresso delle nazioni panamericane e da Churchill nel discorso dell'Aja.

MANUEL VIGLIANI

Lettere ROTATIVE

Non si tratta di un romanzo di banale imitazione americana, come ormai ce ne sono tanti nella letteratura odierna, anche se il titolo può indurre a pensarlo. Appena sfogliate alcune pagine ci si rende subito conto che in questo primo romanzo, Marta Schiavi ha saputo innestare, con sorprendente efficacia e squisita sensibilità, eventi collettivi di grande portata e complessi casi personali. Il tema di *Rotative*, (Editori Associati, Milano) inconsueto nella nostra letteratura (dopo Riccardo Joana della Sereno non sono stati scritti infatti in Italia altri romanzi d'ambiente giornalistico di una qualche efficacia) affronta la vita di un grande giornale che, fra il salotto delle macchine, lo studio direttoriale e le stanze di redazione, aduna una folla di personaggi, tutti un po' protagonisti della vicenda, su cui dominano però sempre quelle che sono le vere protagoniste: le modernissime rotative di un quotidiano torinese nella fase più moderna, in cui dominano però quelle vimentate e drammatiche della nostra storia recente: il tramonto del fascismo, i quarantacinque giorni di Badoglio, quando il risveglio della libertà fu per molti una droga troppo forte, il duro ed eroico periodo della Resistenza e infine le giornate dell'assunzione. Tema arduo che avrebbe potuto far scivolare nella retorica e nel luogo comune più di uno scrittore.

La Schiavi ha saputo invece vedere con lucidità in quegli avvenimenti complessi e turbolenti e così robustamente raccontarli, senza mai lasciarsi adattare da facili allettamenti introspettivi e analitici, che tutto il racconto nasce e si sviluppa in un'atmosfera febbrile e accesa, e si fa, ma contenuta sempre in una prosa semplice e lineare. E se talvolta si ha l'impressione che certe situazioni siano un po' ripetitive in piano e i molteplici fili della matassa siano sul punto di aggrovigliarsi creando così in qualche pagina contrasti stridenti, pur tuttavia sentiamo subito l'autrice a rallentare il passo e scegliere quegli accorgimenti che ridanno vitalità all'azione ed equilibrano il racconto. Che non è cronaca, o meglio non solo cronaca, anche se lo svolgimento, specie nella seconda parte è tutto episodico e ciascun personaggio vive un proprio romanzo.

Pochi libri ci hanno dato come questo una rappresentazione così liricamente umana del fermento antifascista, della lotta clandestina e della guerra partigiana, il cui lato romantico è colto con sorprendente sensibilità dalla giovane autrice. La quale non soltanto dà prova di sapere inquadrare nella vasta tela di un romanzo anche i particolari del suo periodo, la vita tumultuosa di un giornale moderno mantenendola costantemente in primo piano, ma sa rappresentare anche realisticamente il mondo di ieri, quel mondo che oggi appare già vecchio, quasi si trattasse di storia recente, e che ha fatto del suo modo gustoso di raccontare, che ha tutto il sapore della migliore narrativa ottocentesca, persone, fatti, figure, eventi, tra cui, a parte qualche personaggio, acquistano valore di documento.

Certo se la Schiavi con maggiore accorgimento avesse sacrificato qualche personaggio a un episodio, il racconto avrebbe acquistato in solidità e vivezza. Ma in complesso, il risultato è che si tratta di un romanzo e passionale di fatti eccezionali si svolge e conclude al pulsante ritmo delle rotative che sono come il motore di una bella macchina, e così decisamente umano che, pur nella sua prosa nuda e talvolta scarna, ha una potenza emotiva davvero sorprendente e lascia prevedere che anche nella letteratura italiana non sia chiuso il ciclo delle scritture intelligenti.

GINO GORI

LE RANOCCHIE DEL CLIENTE

Sul palcoscenico di un teatrino famoso di Parigi, nel 1905, fra un'esibizione e l'altra delle ragazze del can-can, faceva la sua comparsa il comico Vautel il quale, ogni sera, per numerosi mesi di seguito, provocava le risa e gli applausi di un pubblico sempre nuovo e sempre più entusiasta. La storiella che Vautel non si stancava di ripetere e alla quale doveva il suo quotidiano successo era la seguente:

Un signore molto distinto all'apparenza, elegante, serio, entra in un grande negozio e chiede gli sia mostrata della stoffa rossa. La commessa si affretta, spiega sul banco una pezza, due pezze, tre pezze, cinque pezze, dieci pezze. Il signore distinto prova la trama del tessuto, ne discute la provenienza e la qualità, chiede il prezzo, confronta i colori, comincia a contrattare. Ma questo taglio è troppo sicuro, quest'altro è troppo vivo, quel terzo troppo scialbo. Vuol sapere se i colori sono garantiti, se il tessuto manterrà la morbidezza. Pare che niente possa fare al caso suo. E il, incerto, che soppesa nella mano la stoffa, si immerge in calcoli, trova mille cavilli. La commessa che emerge col busto sopra l'ammasso delle pezze, è percorsa da un tremore nervoso, si asciuga il sudore con il fazzoletto, ma continua tuttavia a rispondere con molta pazienza e cortesia alle domande insistenti del cliente. Infine costui si decide:

«Beh! — dice — vada per questo! — e addita una delle dieci pezze». La ragazza, affretta ma felice di essere riuscita a concludere e ad accontentare un cliente tanto noioso e pedante, domanda con premura:

«Quanti metri, per favore?».

E il signore distinto, con grande disinvoltura, da persona sicura del fatto suo:

«Me ne tagli dieci centimetri. Ne

h. bisogno per pescare le ranocchie».

La trovata del comico non ha molto retto, ma nella sua semplicità e nella sua grossolana e bonaria impostazione riesce a mettere in esatto rilievo, perfettamente a fuoco, la difficoltà dei rapporti fra venditori e acquirenti. Una difficoltà grossa, perché ad ogni istante ed in ogni ramo del commercio noi ci troviamo di fronte allo scontro di due forze contrarie: di due interessi. Da una parte quello del cliente curioso per natura, che vuol ficcare il naso dovunque, avere davanti a sé molto tempo per la scelta, un campionario vasto e acquistare soltanto l'oggetto che incontra i suoi gusti e quando incontra i suoi gusti. Dall'altra l'interesse del venditore, il quale ha fretta di vendere, di accontentare non un solo cliente, ma molti clienti, tutti i clienti, e vuol realizzare la sua percentuale di guadagno nel minor tempo possibile.

Balzac, se non ci inganna la memoria, ha messo in bocca a un suo personaggio di secondo piano, una frase che può sembrare ingenua a prima vista, ma che invece è pervasa di un sottile umore e in un certo senso mette a fuoco la questione. Né bisogna dimenticare che si tratta di un commerciante che parla in un momento di esasperazione, quando gli accade di aver a che fare con un cliente come quello cui si è accennato.

Per essere tranquilli, — afferma la signora Ylirac, — in negozio si dovrebbe fare a meno dei clienti».

Ma un cliente perplesso, potrebbe a sua volta, e per assurdo s'intende, ribattere:

«Bene, io faccio a meno di vestirmi!».

E qui siamo nel campo della burlesca. Certo erano tempi difficili allora, ma con il passar degli anni, il



Inaugurazione della Fiera Campionaria: parla l'On. Gasparotto.

modificarsi dei costumi, il raddolcimento dei caratteri ha fatto molta strada.

È più facile oggi procurarsi dei clienti? Le statistiche dicono di sì. I libri dei grandi magazzini parlano chiaro. Il cliente va con i tempi. Sa con un colpo d'occhio solo capire se la stoffa o il vestito sono di buona qualità, se il prezzo gli conviene, se il taglio è elegante, ecc. Vero è che anche i produttori hanno migliorato e conoscono tutte le sfumature e tutti gli accorgimenti perché un prodotto, quando è buono, incontri il favore.

A riprova citiamo un recentissimo e illustre esempio. Durante la sua visita alla Fiera di Milano il Presidente della Repubblica ha sostato nello Stand della Palmatez, fabbricante di sete pregiate per camicie e cravatte e quivi, avendo osservato l'On. Gasparotto in atto di ammirare complaciuto il panciuto Palmas, non ha fatto come il cliente della storiella ma, accarezzata con la mano la morbida pelle del giubbotto, ha preso amichevolmente sottobraccio il signor Di Palma si è diretto all'interno dello stand, esclamando:

«Fatemmi la cortesia di mandare a casa dell'On. Gasparotto un «Giubbotto Palmas». Il colore lo scelga lui, il conto mandatele a me!».

Proteste vivaci dell'On. Gasparotto, ringraziamenti, mentre «don Nicola», dopo essersi felicitato con il proprietario della ditta, sempre rivolto a lui, ha argutamente aggiunto, prima di proseguire nella sua visita:

«E dopo fategli la fotografia! Voglio vederla e pago pure quella!».

L'episodio non è stato né arricchito, né adomesticato. Ma riferito con puntualità e precisione. Esso ci in-

gna molte cose. Fra l'altro che l'attrito tra il venditore e il cliente può essere eliminato e in un modo soltanto: andando incontro ai gusti del pubblico, offrendogli proprio l'oggetto di cui ha bisogno, che nessun altro produce, che è originale nella concezione, elegante e robusto nella confezione.

Il «giubbotto Palmas», prodotto brevettato da tutti questi requisiti. Il farsetto, il comune farsetto, elevato ai fasti della Moda nell'Ottocento era in declino ormai. Oggetto da antiquariato, era stato soppiantato dal goli di lana. Ma anche il goli è passato di moda, inoltre esso lascia penetrare l'aria, di fronte all'azione della quale non ha alcuna funzione protettiva, anche se ha quella di produrre calore; non solo, ma non sempre si può portare il goli sotto la giacca, specie se questa è di lana. Invece il «giubbotto Palmas», si può indossare sempre, estate e inverno. In ufficio, per la strada, il signore elegante si può togliere la giacca in ogni momento, certo che il «giubbotto Palmas» dal taglio perfetto, gli modellerà il busto, metterà in evidenza la linea del collo della camicia, darà valore allo stile e ai colori della cravatta.

Il giubbotto Palmas è il modello che trionfa oggi. E quanto di più perfetto possa essere stato pensato in questi ultimi tempi per l'abbigliamento maschile. Alla Fiera è ammirato, osservato provato da migliaia di visitatori. Si trova anche esposto nel negozio «Di Palma» di via Torino 20. Ciascuno lo acquista senza discutere. Il signore delle ranocchie è battuto!



Al padiglione dell'abbigliamento: il Presidente De Nicola si sofferma a parlare col signor Di Palma, proprietario della «Palmatez».

MISSIONE DEL LETTERATO
(Continuazione da pag. 208)

Fu stranamente scosso dalla sorte il momento della decristianizzazione. Se i progressi materiali dovuti alla scienza avevano portato a squilibri sociali che rendevano palese agli occhi di tutti lo stato di gravissima ingiustizia nel quale pensavano le masse, come non sentire che nessun rimedio sarebbe stato un vero e durevole rimedio se instancabilmente non avesse portato anche ciascuno e le società a un recupero costante di dignità morale? Gli uomini, gli uomini che, per diritto naturale, sono tutti uguali e fratelli, come fu che, proprio nel momento in cui avrebbero potuto reputarsi per i mezzi materiali di cui disponevano ormai, finalmente capaci di non più offendersi a vicenda con disparità economiche rivoltanti, come fu che poterono dimenticare che il supremo bene da garantirsi a ciascuno, dal quale gli altri fioriscono o sono ingenui e germi di sventura, è la libertà di coscienza? O sarà sorte dell'uomo, a qualunque riforma ricorra, quella di ridare esca, e maggiore esca sempre, alle pazzie di Caino? Per ora, da Napoleone in poi, sono centocinquanta anni di guerra; abbiamo avuto, se ora è finita, la Guerra di Centocinquanta anni.

Continuerà l'uomo a fare agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a sé?

Non dal terrorizzamento delle coscienze, ma dalla moltitudine dei liberi dipende l'unità, e necessariamente è giusto ciò che è libero.

Sarà un'utopia, ma è l'ideale per il quale soffrire fu e continuerà ad essere il maggiore onore umano.

C'è un detto della «Prima epistola» di G. Giovanni che riecheggia agli orecchi meno sordi, a quelli dei poeti più umani, da venti secoli nelle ore di crisi degli ordinamenti sociali, e dal lettore sarà stato forse osservato quanto anelremo fosse percepito dai nostri. Dichiarava: «Tutto quello che nel mondo, la concupiscenza della carne e la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non è del Padre, ma è del mondo. E il mondo, e la sua concupiscenza, passa via; ma chi fa la volontà di Dio dimora in eterno». Se ci è oggi avvenuto di appellarsi a Pascal e a Leopardi, è perché, come il lettore avrà certo osservato, del richiamo giovanneo avevano fatto il nucleo vivo dei loro pensieri. Non pretendiamo che il Leopardi fosse un credente o uno spiritualista; ma, se la sua polemica sembra indugiarsi a precorrere per certi aspetti quelle sacralità vedute d'un Nietzsche

che osano avvilire in una genealogia la morale, per passione e ragionamenti rivelava tanto spirito cristiano quanto di più nessun altro ebbe mai. Si rileggi la sua opera dallo «Zibaldone» alla «Ginestra», e si veda.

Su quel detto aveva prima meditato Sant'Agostino, e Dante vi poggiò su la scala delle pene. Non parte nel suo sviluppo la «Divina Commedia» dalle tre bestie, e contro il loro male un giorno non correrà a opporsi il veltro? E non è il veltro, storicità, animalità, materialità, che si assoggetta finalmente a una volontà pura? La «umile Italia» non è per Dante quell'Italia che avrebbe fatto dipendere ogni suo slancio da una ispirazione e una regola d'umanità pura?

Oggi, mentre sentiamo che potrebbe una lingua, la quale porta in sé tanto copiosa ricchezza umana, tanti esecutori impareggiabili, diventare da un momento all'altro una lingua morta, noi suoi cultori e suoi figli — (chi nella propria sostanza umana non le è nel mondo quasi figlio) — non abbiamo che una via per difenderla. Ma è la migliore; ma è quella pergens dal «Stil novo» alla «Ginestra» da ogni italiano vero, è quella che conduce a opporre all'odio, sempre l'amore, sempre.

GIUSEPPE UNGARETTI

● L'Associazione francese dei Letterati Combattenti sta preparando un seguito all'Antologia degli scrittori morti nella guerra del 1914-18. Il nuovo tomo sarà riservato agli scrittori morti nella guerra 1939-41, ai deportati che non sono tornati e a tutti quelli che sono rimasti vittime del nemico.

● La Casa editrice londinese Secker e Warburg, ha pubblicato recentemente *The Outlook for homo sapiens* (Prospettive per l'uomo sapiens) di H. G. Wells. E questo

ultimo lavoro sociologico del popolarissimo scrittore scolaro da poco, Wells sostiene che una ristrutturazione sociale in maniera radicale è necessaria dovunque per assicurare la pace duratura.

● La Casa editrice Rosa e Ballo ha pubblicato, in due volumi della collezione «Teatro» curata da Paolo Grassi, due drammi di Frank Wedekind: *Lo spirito della terra* e *Il caso di Pandora*. I drammi sono tradotti e presentati egregiamente da Ervino Pocar.

ARTE

● In occasione del Festival del cinema, è stata allestita a Cannes una mostra di pittura che comprende nomi molto noti di artisti francesi contemporanei quali De Wazquier, Quilès, Aulnay, Humbert, Lurcat, Caillet, Cavallès. L'esposizione è concepita in funzione di un tema cinematografico e che, invece di essere riunite in ragione dell'ispirazione, lo sono in ragione dell'uso che ne sarà fatto. Si tratta infatti di opere che serviranno a ricomporre i film premiati al Festival internazionale del Film, invece della solita coppa in metallo cromato. L'arte e il cinema della pittura renderà omaggio in tal modo a un'arte nuova e diffonderà nel mondo le opere più significative degli artisti d'oggi.

● Un giovanissimo pittore, Leonardo Mariani, espone con una personale alla Galleria del Bollo, di Milano. La Mostra, che comprende anche alcuni quadri di molto interesse, si chiuderà il 30 settembre sempre a Milano, l'importante mostra di opere dell'Ottocento è allestita alla Galleria Internazionale.

● Un quadro famoso, *The Harpist* (sona il carro del raccolto) del pittore inglese Thomas Gainsborough, è stato acquistato recentemente a un'asta di Londra per la cospicua cifra di 35 mila ghinee, pari a diecimila milioni di lire italiane, per conto della Galleria Barber di Birmingham.

● La Giuria del «Premio Burano» ha assegnato il primo premio di lire 100 mila, riservato dal Comune, a Carlo della Zappa per il quadro «Burano»; il secondo premio di lire 50 mila è Umberto Lilloni per il quadro «Veduta». Gli altri premi sono stati assegnati a Fioravante Sestini, Gastone Breda, Mario De Luigi, Neno Mori, Mario Varagnolo, Remo Brindani, Giorgio Valandri, Carlotta Fiumi, Leo Biondelli, Luciano Biondelli, Giovanni Sebastian, Armando Tonello, Aldo Bercantini, Marcello Leoncini, Giovanni Vio, Claudio Cavagnoli, Federico De Rocca, Edoardo Devetta, Ezio Rizzotto, Armando Pizzinato, Alberto Vitali, Valeria d'Arborea.

● Il Sindacato Regionale dei Pittori e Scultori ha indetto un concorso tra gli artisti lombardi per la erezione di un monumento dedicato alle giovani vittime di Gorla, nella piazza omonima. Il monumento dovrà non soltanto glorificare il sacrificio dei piccoli caduti, ma dovrà esprimere anche l'anelito a una vita migliore, illuminata da amore, da bontà, da fratellanza. I bozzetti dovranno essere presentati nella scala di 1/16 del vero. I disegni geometrici saranno nella stessa scala. Lo scultore dovrà provvedere alla parte scultorea che dovrà essere in bronzo e alla parte architettonica che sarà in marmo o in granito. La somma a disposizione per la completa esecuzione dell'opera è di 1 milione e 300 mila lire. I progetti dovranno essere presentati con un preventivo che non superi la somma stanziata, e consegnare non oltre il 1° ottobre 1944 al Castello Sforzesco di Milano.

MUSICA

● Alexander Borovsky, il noto pianista lettone, grande amico dell'Italia, ritornerà tra noi nella prima decade di dicembre per un giro di 15-20 concerti. Una società di Torino lo ha invitato ad eseguire l'intero ciclo delle sonate di Beethoven.

● È morta a Tokio, all'età di 83 anni la cantante Yamaki Miki, celebre interprete di Madame Butterfly e che lo stesso

Non esitate nella scelta

Una stilografica Non è un oggetto di lusso ma una necessità di lavoro. Quando dovete acquistarla una per voi o per farne dono, dovete scegliere l'Fulgens-Stilnova perché è la stilografica moderna che vi dà tutte le garanzie della perfezione. È bella, elegante nella forma e pratica nei suoi congegni di scrittura.

Il modello sisu, macromatic vi assicura il pieno del serbatoio.

fulgens-stilnova

STILOTECNICA PAGLIERO TORINO-SETTIMO

BIGI
SPRITO MIGLIATO MILANO

MOBILI
F.M. GALLI

In tutti i negozi. In tutti i prezzi
Fabbrica in Arezzo (Bianze)

Negozio in Milano
Via Bosovich 54

L'APPARELLE
ALLUMINIO...

A STRETE INDICAZIONE SINTI GARY
USABILI ADOTTATI IN TUTTI I COLORI
VOLUMINOSI - SODALI - LEGGERI
SICURE - ELEGANTI - FACILI
ESTETICAMENTE INSUPERABILI

CANTANO ORE NELLE IN EDIZIONE
VALIGNA TRA PULITE IN PIA
UTILIZZAZIONE PER LA PIA IN EDIZIONE
LA FORMAZIONE DI SINTI IN SINTI

PER INFORMAZIONI IN SINTI
S. I. L. P. A.
Via Cavour 12 - MILANO - Tel. 52794
ESCLUSIVO AGENTE ITALIANO
SOCIETÀ INDUSTRIALE
PRODUTTORI LAVORATI
ALLEGRI
BREVETTI

Optica - Fotografia
VISUS

TECNICHE MODERNE ITALIANE
Via R. Paolo 9 - MILANO - Tel. 67.400

POLTRONE
per TEATRI o
CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINONE
Via Du Sancto 38 - MILANO - Tel. 30-197

EDERA

Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rosori, punti neri, knigami, ecc.

EDERA non solo abbellisce coloritamente, ma allenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un ESTRATTO nuovo ritrovato. Filosofia originale inviando L. 100.

GRATIS per propaganda alcinone una copia del Ricettario Economico per preparare saponi, condimenti, ecc.

Richieste a: LUCIANO VIANELLO - Giudecca 295 - VENEZIA

ENIMMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Frasi doppie (5-7-7-4)

I RIVALI IN AMORE

Quando da certo signor di sangue blu della compagnia abbandonò fu, fu oggetto d'una lotta aspramente la conquista del talano variante.

Longobardo

Anagramma a frase (11-6-7)

GIOVINEZZA

Labbra per Voi dischiuse a chigino breve, a una carezza che contorce il viso, ma tiradale, na la spuma di un sorriso, lo scintillare di una fetta nave... per Voi al estremo e canta le vene giovani il sangue tutta le sicura speme che non si il dubbio: ed una pura tranquilla attesa è in Voi d'ori avere.

Fioridi

Scario iniziale (5-5)

FANTASIA

Sorella lontana che torni custodito, con l'ali spiegate, dei centuri e tepidi giorni le glorie d'ate, al canto tuo garrulo e suole nel frotto, che il sole inassura, e un fulgido raggio di sole m'ha porto il tuo nome. Nel mare che lieve suauria canzon lontane lontane, nel frotto, che il sole inassura, fatto un po' strano si coltiva, ferendo leggende di perle marine si coltiva, ferendo rucine, sul mare danzando...

Copiera

Anagramma (9)

IL PROFESORE AGLI ESAMI

Fra tanta confusione, saprà ben indicare in brevi istanti tutti que ignoranti.

Boseto

Interale (XXXXXXX)

MISTERIOSA LEGGENDA

Vituperò il disero. Erano maestri, di diserto benigno, ma maestri, di diserto e innumeri maestri è obblivio!

Il Duca Borsò

SOLUZIONI DEL N. 38

- 1. Ninfie, orma, dolci = mandorlo in fiore.
- 2. Pa-pa-na = panna.
- 3. Passati a miglior vita.
- 4. Frenatori = frontiera.
- 5. Urano = grano.
- 6. Crano = Crano.
- 7. Gli uccelletti allo spiedo.
- 8. Fede-edera-razione = federazione.

Orientamenti

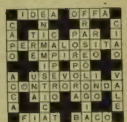
- 1. La parola che serve qui ci sta.
- 2. Meglio così che un secatore.
- 3. Un bel verbo per un'eresia.
- 4. Il verso delizioso per un fiore.
- 5. Precede tanto il povero che il re.
- 6. Fu la prima ad andar... all'altro mondo.
- 7. Fu l'emblema del re Napoleone.
- 8. Poi Giapponese valgo poco in fiato.
- 9. Ha certi nodi per rappresentarsi.
- 10. Per prender passavoli è un mezzo falso.
- 11. I suoi fedeli sono ancora tanti.
- 12. Quando lo fanno i ladri, è certo un guaio.
- 13. Segoliti vive, sorgevan domati.
- 14. È detto, e proprio buono ed asennato.
- 15. Il numero perfetto dei Romani.
- 16. Era nel cielo un posto diavole.
- 17. Devota a Bacco, ne succhiò il buon sangue.
- 18. Stia rigidi a servir parole alate.
- 19. Piace la gioventù, che triste langue.
- 20. Più piccolo di me, non lo trovate.
- 21. L'opera che un giorno al pane servirà.
- 22. Vestiti grigiandi, non per carità.
- 23. La casa infrequenta.
- 24. La buona Paquia a lui suona un po' male.
- 25. Non la tochi, né la tochi, eppur la senti.
- 26. Così ritornerà ogni mortale.
- 27. Solo vi teneva chiusi i fianchi.
- 28. Accresce la bella, pur è difetto.
- 29. Foran, è vero, ma si fan portare.
- 30. Non ne ha fatto il suo signor diestio.
- 31. Inerte ti fa il certo diventato.
- 32. I ballerini ed i monelli.
- 33. Il deputato appare contrario al no.
- 34. Non così i lungi deliziosi e belli.
- 35. Tra le coltri lo credo, e ben ci sta.
- 36. Per amarezza, credo, non ha aguale.
- 37. Il pollaio d'un fello oratorio.

Verticali

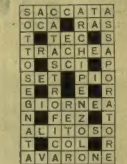
- 1. Per me qualcuno ci rimette un dente.
- 2. Ho lo stile, il signor ne sia lodato.
- 3. Ha l'apparenza proprio asciutta asciutta.
- 4. Vide il cimento un dì del giustiziere.
- 5. È l'anno del signor, se pensi bene.
- 6. Preco per verso, va con nove piedi.
- 7. D'ubili Qua la mano, e senza no.
- 8. La mossetta del viso un po' nervosa.
- 9. D'ogni gente soprio ed alto fine.
- 10. Per me, non lo cercate dentro l'uovo.
- 11. Non viene se s'appota, o pieno viene.
- 12. Ecco a questo punto adesso allora.
- 13. Attenti al vecchio e lascia stare il nuovo.
- 14. Sublime, creda, non terrena cosa.
- 15. Ti dà l'abbrivio per andar lontano.
- 16. A tentare la guerra ha dichiarato.
- 17. Non mi sembra che stiano allo stretto.
- 18. Qui nacque il primo guru del peccato.
- 19. D'un italiano l'opera, fiorente.
- 20. La pletora casata del guardiano.
- 21. In casa a i fiori della patria vedi.
- 22. Per il porta è nem l'impetore.
- 23. Ogni mastin pel collo lo pigliate.
- 24. Quel con l'accento volgono alla pieve.
- 25. Non le scomoda forse una poltrona.
- 26. Se si assidia, diventa brontolona.
- 27. A furia di crustate montar deve.
- 28. Alla via d'ò tutta la purezza.
- 29. Una donna dall'ali compiute.
- 30. Non ama, no, la vita rurale.
- 31. E la michea un regno di poezia.
- 32. Addamo, vedo a me la gente piona.
- 33. In fondo, non mi sembra che si possa.
- 34. È giunta l'automobile, non voi.
- 35. Quando si passan, è passata brutta.
- 36. Per lui la colpa il proto ha esportato.
- 37. Piasco completo, quando mi ci metto.
- 38. Tra le grida non è la sua vocione.

Edipo

SOLUZIONE DEL N. 37



SOLUZIONI DEL N. 38



BRIDGE

TRENTOTTESIMA PUNTATA

LA DICHIARAZIONE CONTROLLO DELLO SLAM

Il fascino degli slam e soprattutto del grande slam divenne sempre più forte e ardente, quanto più si giocò il bridge e quanto più si si appropindano ai suoi infiniti spunti e al suo fascino. La conquista d'un grande slam è una gloria e soddisfazione di un capitolo vasto a resette e assidue a qualcosa di più di una semplice vittoria al gioco.

Infatti sono gli accorgimenti studiati per raggiungere tali fine, convenzioni speciali, d'ogni genere da quelle di Culbertson, la famosa e i s'entrati, alle altre di Smith, di Blackwood ecc. ecc. Bene cerano di conoscere tra i compagni della partita i maggiori dati possibili sul possesso del controllo dello slam, e della prima e seconda prima controllo, del possesso degli assi soprattutto eliminando per quanto possibile gli elementi di incertezza circa il possesso.

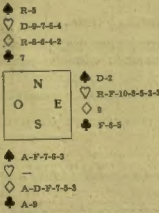
Apprendo dal "Bridge World" del luglio scorso un'ultima trovata di Edwin Martin: la dichiarazione controllo dello slam. Il Martin dice: Si verifica spesso il caso che durante le mani convenzioni accordati circa il colore principale, alla stata chiara la situazione e il possesso dei controlli degli assi, ma sia rimasto incerto il possesso dell'Assio o del Re del colore principale, oppure, chiarito tutto questo, la dichiarazione fa la dichiarazione controllo dello slam, che consiste in una dichiarazione di colore concordato, ovvero di alcune picche se il colore concordato è fiori. Questa dichiarazione al più tradurre così: Compagno, io possiedo tutti gli elementi per assicurarmi il piccolo slam. Se voi possedete un Re che non avete ancora potuto stabilire, dichiarate pure il grande slam nel colore concordato.

È evidente che se tutti i controlli degli assi colori sono stati segnalati, la dichiarazione controllo di colore concordato, e se altro questo, c'è ancora un controllo da accertare.

tare, il giocatore che fa la dichiarazione di controllo deve essere perfettamente sicuro della solidità del colore concordato. Ed è appunto per garantire tale solidità che si lo stato sul principio che non concordare il colore l'appoggio deve sempre contenere almeno la danna terza oppure quattro carte di quel colore, e per fare un salto nella licitazione bisogna avere anche un'altra carta tra le cinque carte successive dichiarazioni, un giocatore fa la dichiarazione controllo dello slam che, come è detto sopra, in questo caso è una dichiarazione di sei quadri. Il compagno ha fra le sue carte il re di picche che non ha avuto occasione di segnalare. Gli quindi dichiara o sette cuori, se la sua mano è più alta di dieci di colore, oppure, se il compagno ha fatto la composizione è più idonea ai sette quadri. Può anche rispondere sul controllo sfidando così il re di picche e lasciando al compagno la decisione se licitare sette cuori o sette quadri.

Ecco un esempio completo del come funziona la dichiarazione-controllo suddetta e l'esame particolareggiato delle varie dichiarazioni.

Le carte sono le seguenti:



La licitazione:

S.	O.	N.	E.
1 quadri	3 fiori	2 cuori	contro
5 picche	5 fiori	4 quadri	passo
4 settantati	passo	5 picche	passo
5 cuori	passo	7 quadri	passo
6 fiori	passo		

A primo turno: normali le dichiarazioni di Sud e di Ovest. Nord dichiara la sua lunga a cuori. Poco consistente il neutro di lui. A secondo turno: normali le dichiarazioni di Sud e di Ovest. Giustificato il salto di Nord che per la composizione speciale della sua mano deve invitare Sud alla partita.

Al quarto turno Sud comincia a intravedere la possibilità dello slam, e segna così il controllo nei quattro cuori. Nord con un solo fiori segnala il secondo controllo a fiori.

A quarto turno Sud dichiara il controllo a cuori. Nord dichiara il secondo controllo a picche.

A quinto punto Sud ha di avere il possesso del primo e secondo controllo a fiori e del primo e secondo controllo a picche, ha il controllo a cuori, poiché è chiesto a cuori. Ha concordato il colore di quadri, ma pur avendo Nord appoggiato il controllo, non è ancora accertato se Nord ha un controllo a quadri e cioè il Re o l'Assio. Sud quindi al quinto turno fa la dichiarazione controllo di sei fiori e cioè il Re del colore immediatamente inferiore a quadri. Nord che ha il Re di quadri dichiara 7 quadri. Il grande slam, come è veduto, non presenta alcuna difficoltà. È naturale il fatto che esato è stato raggiunto solo in virtù delle accurate dichiarazioni, che hanno chiarito il perfetto adattarsi delle mani senza di ciò mai si sarebbe potuto addiventare a tale dichiarazione finale.

Nel prossimo numero sarà dato l'esempio della dichiarazione-controllo dello slam e sarà la soluzione dei problemi proposti nello scorso numero che ora, per la chiavità dello spetto sono costretti a rimandare.

D'AGO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giacomini Ferrantes

N. M. - PARTITA SPAGNOLA

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo
internazionale di Groninga.

Christofor		L. Szabo	
1. e4	e5	17. b3	Cb7
2. Cf3	Cc5	18. Cb3	Tc8
3. Ab5	b6	19. Ac7	Aa8
4. Aa4	Cb6	20. Ab1	Aa7
5. Dd5	b6	21. Tc1	Cf4
6. Aa5	b6	22. Cf3	Cc5
7. C3	Cd7	23. Dg4	Aa8
8. Ac5	Cd7	24. Td4	Cc5
9. e5	Cd7	25. Td1	Ac7
10. D3	De7	26. Td5	Cd5
11. C3	De7	27. Dc5	Cd5
12. C5	Ad7	28. Tc3	Cd5
13. Cb3	Td8	29. Tc3	Dd8
14. Cc5	e4	30. Dc8	Tc8
15. Cd7	e4	31. Td1	d5
16. Ad1	b3	32. B. abbandona	

N. 37 - SLAVA

Giocata nel settembre 1946 nel grande torneo
internazionale di Groninga.

Lundin		Najdorf	
1. Cf3	e5	16. Cb3	Tc8
2. Cb1	Cc5	17. Cb4	Aa7
3. C4	e5	18. Td1	Aa7
4. e4	e5	19. Aa1	Aa7
5. Cc3	Aa7	20. e3	Aa7
6. Cb3	Aa7	21. Td1	Aa7
7. Aa3	b6	22. Aa6	Dd8
8. e4	Aa7	23. Dd5	Aa7
9. Dc3	Cb7	24. Cb5	Cb7
10. Td1	De7	25. Dd4	Ad7
11. c-c5	Cd5	26. Td5	Td5
12. Ad3	Td8	27. Rg1	Rg1
13. e4	Cd4	28. Dd5	Dd5
14. Cb5	Dd8	29. B. abbandona	
15. Ab4	Aa8		

N. 55 - DONNA

Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo
internazionale di Groninga.

M. Botvinnik		L. Szabo	
1. d4	d5	17. Dd3	Tc8
2. Cf3	Cc5	18. Dd3	Aa8
3. C4	e5	19. Td1	Dd5
4. Cc3	Cc5	20. C3	De5
5. c-c5	Cc5	21. Td1	Td5
6. e5	Cc5	22. Cc4	Td5
7. Ae4	Cc3	23. Td1	Dd5
8. e5	Cc3	24. Cc4	Dd5
9. e5	Cc3	25. Dd3	Dd5
10. e5	Cc3	26. Dd3	Dd5
11. Ad3	b6	27. Td1	Dd5
12. Dc3	b6	28. Td1	Dd5
13. Ab5	Td8	29. Td1	Dd5
14. Ab5	Ad7	30. Td1	Dd5
15. e4	e4	31. Dd4	Aa8
16. A-c6	A-c6	32. B. abbandona	

56 - OVEST INDIANA

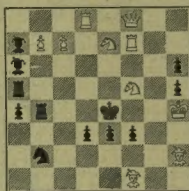
Giocata nell'agosto 1946 nel grande torneo
internazionale di Groninga.

L. Szabo		A. S. Denker	
1. d4	Cf6	21. A-d5	A-d5
2. e4	e5	22. Cb3	Dd3
3. Cf3	b6	23. Cf3	Aa8
4. e5	Aa7	24. Dd3	Cd6
5. Ae4	Aa7	25. Dd3	Aa8
6. e5	Aa7	26. Tc1	Aa8
7. Cc3	Cc5	27. Tc1	Aa8
8. Ae4	Cc5	28. Tc1	Aa8
9. Ae4	Cc5	29. Tc1	Aa8
10. Dc3	Cc5	30. Tc1	Aa8
11. Td1	Aa8	31. Tc1	Aa8
12. e5	e5	32. Dd3	Aa8
13. d-c5	Cd4	33. e3	Cf6
14. Dd3	e5	34. g4	Af2
15. Ae7	Td8	35. Td1	Aa8
16. Td1	Cd8	36. Td1	Aa8
17. Cb3	Td8	37. Td1	Aa8
18. Dc3	Td8	38. Td1	Aa8
19. Cb3	Td8	39. Td1	Aa8
20. A-c6	Td8	40. Td1	Aa8

PROBLEMI

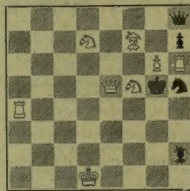
I problemi, traditi, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In
ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo
dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 155
F. J. RIETVELD
(Brit. Chess Mag., 1932)
3° Premio



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 156
G. J. NIETVELT
(Gazette de Lang., 1930)
2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

Soluzioni del N. 34

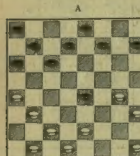
Problema N. 148 (Palazzi): 1. Gg4+ Rg3;
2. d3 = A. C. muove; 3. A-c3, Td3 matto.
Studio N. 5 (Paparella): 1. Ch3, gh3; 2. Aa3,
g1 = D; 3. b4 matto.

DAMA

a cura di Agostino Gentili

STUDIO DI PARTITA sull'apertura 23.19-11.15

23.19-11.15, 21.17, 6.10 g, 9, 22.29 d,
11.19, 22.29 d, x, x, x, x, 2.5, 23.11,
14.19, x, x, 21.27, 4.7 (posizione del
diagramma A), 27.29 f, x, x, 28.16,
26.21, 6.11, 22.18, 6.13, 17.13, 14.19 g.



x, 12.16, 25.15, x, x, 5.10 patta.

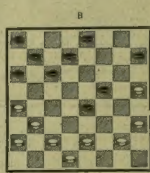
c) 16.14 segue altra condotta di
gioco.

b) 19.13, x, x, x, 7.14, 23.21, 1.5,

24.20, 6.11, 22.19, 12.15, 22.21, 5.10, 23.
20, 2.5 c), 20.27, 4.7, 22.24, 15.19 patta.
I. Lees.

c) 4.7, 22.24, il cambio che lui
avrebbe salvato la posizione 15.19
non può darsi per il ritardo del-
l'avanzata 2.11 e quindi la partita
rimane compromessa per il nero.
Eccome il miglior seguito: 2.2, 23.
26, 15.19, x, 6.13, 20.27, 7.13, x, x,
26.15, x, x, 12.17, 20.26, 16.10, 21.25,
12.12, 22.24, 5.10, 12.11 e il bianco
vince.

d) 26.21, 16.14, x, x, 22.22, 1.5, 21.
18, x, x, 5.5, 23.19, 5.10, 22.25, 11.14-
patta. I. Alexander.



e) 26.21, 7.11, 21.22, 4.7 e il bianco
ha compresso la partita.

f) 22.29, 7.12, 22.16, 12.15, 22.25 (posi-
zione diagramma B), 15.20, x, 19.
22, 27.10, 12.15, 17.10, 6.20 e il nero
è in vantaggio.

g) 12.15, 20.16, 15.20, 22.20, 19.25,
22.25, 14.19, 12.10, x, 20.18- patta.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 38

N. 135 di A. Gentili: 22.24, 18.27,
26.21, 17.25, 22.25, 27.15, 19.21, 2.15, 5.
21, poi 22.19, 21.18, 18.15, 4.7 ecc.
e il Bianco vince anche per p. p.

N. 136 di R. Foraboschi: 15.20, 7.
14 c), 17.31, 23.7, 4.19, 22.13, 21.14 e
vince.

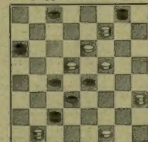
a) 23.16, 17.21, 7.14, 21.23, 16.7, 4.
27 e vince.

N. 137 di V. Gentili: 22.19, 1.10,
18.14, x, 9.27, x, 24.15, 18.12, 2.13, 3.
10, 15.13 e vince.

N. 138 di P. Della Ferrara: 21.27,
16.12, 27.15, 12.22, 11.15, 12.19, 20.26,
22.29, 17.13, 2.11, 12.23 e vince.

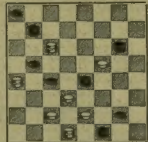
PROBLEMI

N. 143
P. DABALA
(doppio simmetrico)



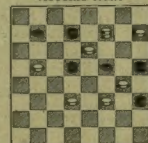
Il B. muove e vince in 5 mosse + 2

N. 144
DINO ROSSI



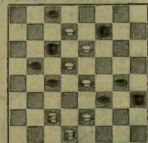
Il B. muove e vince in 5 mosse + 5

N. 145
VITTORIO MORO



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 146
MASSIMILIANO TELO'



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

Aminta Fieschi

SEMEIOLOGIA DEL MIDOLLO OSSEO

STUDIO DI MORFOLOGIA CLINICA

«È uno studio molto esteso - come afferma il Prof. A. Ferrara nella prefazione alla 1ª edizione - ricavato
da un ricco materiale frutto di numerosissime osservazioni. La sua preminente caratteristica - ribadisce il
Prof. Villa nella presentazione della seconda edizione ampiamente completata e arricchita - è la ricchezza
dei contributi concreti, l'equilibrio delle impostazioni interpretative, la astensione da ogni dottrinarismo
astratto e generalizzatore».

Volume in-4° di 306 pagine rilegato, con 82 figure in nero e 12 tavole a colori L. 800.

GARZANTI EDITORE già Fratelli Treves

GIUDIZI DEGLI ALTRI

GINESTRE di Giani Stuparich.

Le maniere di narrare si possono ridurre a due: c'è quella che astrae, trasforma, idealizza, aggiunge, insomma inventa una propria realtà artistica, e c'è quella che rappresenta la realtà in qualche suo aspetto artisticamente più valido, che trascrive un momento del vero, che copia da una materia lasciata su un piano e a misure reali.

Giani Stuparich appartiene a questa seconda categoria di scrittori, che si sono proposti un verismo meno impegnativo di quello storico, ma più agile e libero, più ridente e più gradito alla massa dei lettori. La sua provata bravura consiste nella scelta del soggetto: e cioè nel saper cogliere una situazione, nello scoprire il personaggio, nel vedere un ambiente entro le linee di un comune mondo, tenendosi al limite dei quotidiani; ma soprattutto consiste nel trovare la misura della sua rappresentazione. L'arte di Stuparich sta nell'inserirsi con la sua prosa normale, serena (appena mosse nei punti più acuti) in una vicenda reale e nel tenerla a fuoco quanto basta. Presentata così al lettore in un esatto taglio, quello che è una ripresa di scorcio, un primo piano, una inquadratura breve diviene rivelatrice e completa come una ripresa panoramica o una sequenza lunga.

Così anche questa volta (*Ginestre* - Garzanti) si tratta di racconti brevi: di un fascio di ginestre, fiori senza pretese ma di tutti. Diversissimi ambienti; situazioni variatissime, personaggi d'ogni tipo, paesaggi ad ogni altezza propongono una lettura mosca e attrattiva, e alla fine danno un senso di pienezza spirituale. Una ricchezza che risulta dalle frammentate sensazioni che su queste pagine compongono e man mano si compingono in bene armonia.

Per virtù d'arte ma soprattutto per una sempre viva verità umana che Stuparich può vantare come più nobile e spiccata qualità della sua arte.

(Da L'Espresso) GIUSEPPE BELLORINI

IL PIANTO DEL FIGLIO DI LAIS di Riccardo Bacchelli.

Un altro romanzo del Bacchelli, edito da Garzanti, un'altra linea e meditata variazione su un testo preesistente; questa volta la Bibbia, non senza ricordo di quanto ne derivarono prima di lui classici autori. Ma la singolare felicità del romanzo è nella sua brevità, che comporta già un freno al modo frondoso e lussureggiante con cui, di variazione in variazione, fra storia meditazione e fantasia, procedono gli altri romanzi del Bacchelli, forse anche nella sovrabbondanza della bibbia, soprattutto, nell'altro che la notizia del secondo matrimonio di Micòl, data da Saul a un oscuro figlio di Lais in ispregio al primo marito Davide, e che Davide salito al trono rivendica, provocando nel distacco il pianto del secondo marito. Su quel pianto fa leva il curioso psicologo che si annida nel piano Bacchelli, perché è un libro che presuppone una felicità d'animo e goduta: e quale felicità, quale amore, atteso l'amore di Micòl per Davide, e atteso il amore e il perché del secondo matrimonio? La spiegazione che ne suggerisce il Bacchelli, sono le pagine dedicate alla vita, al centro anche materiale; diciamo quelle che svolgono il tema della sensuale maturità della donna amata e abbandonata, quel suo lento cedere al desiderio dell'uomo semplice che la fa meglio assai che desiderarla, e comprende in lei tutto, fuorché il meno puro: con un'umana mescolanza di pietà per se stessa, e per l'uomo, e di più torbida ferocia in lei che di nuovo la prova il Bacchelli moralista di vizi sessuali, il meno autentico romanziere di *Una passione coniugale*. Tutto il resto del romanzo gira intorno a quel centro, senza sfociare; anche le pagine storiche, più lontane come sono da una commovente poetica vera e propria, assai meno che in passato indulgono alla mera divagazione culturale, anche se non riescono in tutto far sargine con la suggestiva micologia di manzoniana derivazione, in cui il Bacchelli è maestro, ma che non basta a tramutare in personaggi fantastici i problemi che si complice chiarire. Piuttosto, migliore avvio alla

lirizzazione di questa parte del libro, in molte delle situazioni storiche ricostruite sull'indicazione della Bibbia c'è perso senza l'esperienza, volano, della nostra luttuosa storia dopo l'8 settembre.

(Da Mercurio) EURIALO DE MICHELIS

STORIA DELLA MUSICA di Franco Abbati.

Chi già conosce i tre precedenti volumi della «Storia della Musica», curati da Franco Abbati per l'editore Garzanti, non potrà meravigliarsi per il contenuto del quarto volume, uscito da poco, che rappresenta davvero dati i tempi — un sforzo editoriale d'eccezione. L'Abbati, pur essendo uno scrittore dallo stile «tutto nervi», nella sua estrema serietà non perde mai il significato umano del soggetto trattato. Tutto ciò era già apparso evidente nei volumi dedicati a Roma, al Medioevo, al Rinascimento, al Sei e Settecento, ma tale caratteristica, in questo ultimo volume che tratta dell'Ottocento, appare più marcata. È naturale che così accada. Tutti gli autori passati in rassegna — e l'Abbati non ne trascura nessuno — risultano dunque riprodotti con estrema «verità» senza contorno di inutile letteratura.

I caratteri musicali sono dosati attraverso esempi acclimati, senza che siano trascurati gli aggiornamenti più recenti; così la figura di Verdi, che la critica moderna vede giustamente sotto un punto di vista ben più elevato a confronto del primo Novecento, si erge maestosa nel capitolo dedicato al «melodramma degli italiani». Ma non minore cura è riservata all'opera francese, tedesca da sottolineare le abbondanti pagine su Wagner — russa e a tutte le altre «scene» d'Europa. Tutto è vagliato, tutto è documentato anche attraverso 828 illustrazioni e fac-simili, 31 esemplificazioni musicali (un maggior numero non avrebbe guastato) e una ricca «florita antologica».

Nella musica da camera, sinfonica e chiesastica l'autore si riallaccia, logicamente, al precedente volume, ma è bene notare che le figure di Chopin

e di Schumann appaiono dipinte con acutezza originalità, mentre ai russi viene pienamente concessa quell'importanza a cui essi hanno giusto diritto. La canzone romantica in Europa e la polifonia chiesastica e cameristica rivelano, ancora una volta, le agguerrite possibilità dello studioso che, fin dalle origini, sapeva tentare in alto conto i preziosi consigli dei Cesari.

(Da Il Messaggero) MARIO RINALDI

Agli abbonati alle riviste:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

STILE

RELAZIONI INTERNAZIONALI

I LIBRI DEL GIORNO

L'ECO DELLA SCUOLA NUOVA

la Casa Editrice Garzanti concede lo sconto del

10%.

sul prezzo di copertina di ogni volume di sua edizione.

Taccuino del bibliofilo

Il signor C. B. di Firenze, evidentemente prima di aver potuto leggere la rassegna apparsa nel N. 38, mi sollecita una risposta con una forma nella quale tutto potrà mancare, tranne la decisione. «Quanto ti vuole, per dare esazione ad una domanda così semplice?», mi si chiede, e alla fine danno un senso di pienezza spirituale. Una ricchezza che risulta dalle frammentate sensazioni che su queste pagine compongono e man mano si compingono in bene armonia.

Per virtù d'arte ma soprattutto per una sempre viva verità umana che Stuparich può vantare come più nobile e spiccata qualità della sua arte.

(Da L'Espresso) GIUSEPPE BELLORINI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Nuovamente stampato. In Firenze, nella stamperia di Giunti, MDLXXIII.

Si tratta, quindi, di un'edizione purgata e multa in molti luoghi, non, in aggiunta una particolarità, per le quali, dopo, i dati suddetti, rinviare il signor C. B. al prezioso manuale del Gamba. Ma per dimostrarci che non gli serbiamo rancore, gli trascriviamo le righe che possono interessare: «Non ostante le mutilazioni a questa edizione, fatta secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento, testo; il Cinquino, come testo fedelissimo avendo avuto per iscoria il codice Mannelli... Nel testo le dedesse e le monache, innotate da loro orlati, furono mutate in matrone e damigelle; i frati impostori di miracoli, in negomanti; i preti, adulteri delle comari, in soldati...».

E crediamo che, per questa volta, il signor C. B. possa esser contento.

Il signor G. O. di Mantova ci chiede qual può essere il valore venale di una «preludina» opera da lui posseduta: La Cornide, poema eroicomico di Giovanni Gamba in ben sette volumi rilegati in carta pecora.

Quanto alla carta pecora, si confronti, perché, a quel che ci consta, oggi costa parecchie centinaia di lire al piede: i sette volumi, quindi, hanno già, venalmente, una dispendiosa spesa di materia prima.

Nei riguardi del contenuto, lo stesso signor G. O., se ha avuto il coraggio di dare una scorsa, avrà potuto rendersi rapidamente conto del suo interesse. La Cornide era stata pubblicata, nella edizione di un solo volume nel 1778 e deve aver avuto successo se, sei anni

dopo soltanto, l'autore la ripresentava al pubblico diffusa in ben sette tomi. Oggi, se si toglie il suo carattere curioso, pensiamo che nessuno possa apprezzare questo barboresco lungo metraggio sui tradimenti delle donne e Adamo al tempo dell'autore. Non è neppure rara e, a nostro avviso, non può superare le 1500-2000 lire, malgrado la carta pecora.

Si consigli il signor R. T. di Curtinone: il volume «Chigi poesie», il primo cioè de *La Calceografia*, con quel che segue, di Giuseppe Longhi non è «scompartito», nel senso, cioè, chigi poesie, di primo volume di opera costituita da numerosi altri.

Quanto è il solo pubblicato.

Il Longhi aveva incaricato il signor di ordinare e pubblicare i suoi scritti sulla calceografia, cioè chigi fece portando a termine anche la stampa del primo volume, comprendente la parte teorica. Senonché un solo mese dopo, e precisamente il 2 gennaio 1831, il Longhi moriva, prima ancora che il volume fosse confezionato. Gli eredi credettero, in un primo tempo, consegnando le carte ereditate al Longhi, di poter pubblicare anche il secondo volume dedicato alla parte pratica; ma dopo un attento spoglio, dovettero rinunciare alla continuazione, data la scarsità del materiale lasciato dal Longhi.

Il Longhi trovava invece un manoscritto di dodici pagine col titolo di Alcune esatte notizie biografiche di G. Longhi, scritte da lui stesso il 13 ottobre 1830; manoscritto che, ordinato e sistemato, servì di base alle notizie biografiche aggiunte in fine al volume.

Malgrado questa sua incompiutezza, l'opera è assai reputata, ricercata e rara.

Bibliò

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo



Concorso Gancino

“200.000 lire
ogni settimana,”

A tre fortunati consumatori dell'ottimo
Gancino (ed ai rispettivi Venditori) è
riservata la lieta sorpresa di vincere
200.000 lire di premi, così ripartiti:

- 1° premio L. 100.000 (e L. 10.000 al Venditore)
- 2° premio L. 50.000 (e L. 10.000 " ")
- 3° premio L. 25.000 (e L. 5.000 " ")

I risultati delle estrazioni vengono trasmessi settimanalmente per radio
e pubblicati nel Radiocorriere.

Bevete un **Gancino**, chiedete la
cartolina e....

buona fortuna!

un Gancino

**PARTECIPATE ALLE ULTIME ESTRAZIONI
TERMINE DEL CONCORSO 31 OTTOBRE 1946**